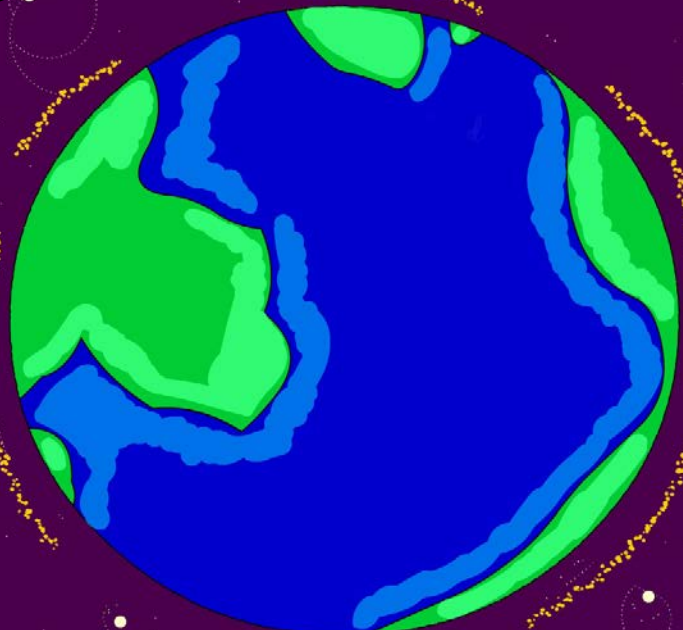
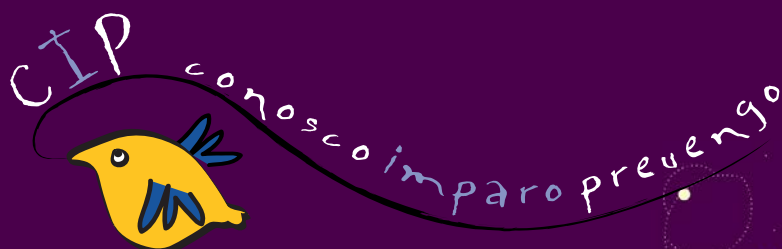


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

• EDITORIALE

Rita Di Iorio 2

• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

L'intervento di supporto psicologico in pronto soccorso. Una riflessione sull'esperienza in un contesto di emergenza-urgenza

Giuseppina Corno 4

Emergenze e gruppo di lavoro. L'adolescenza come emergenza e frammenti di un'esperienza clinica

Silvana Palmisano 6

• FORMAZIONE

Scuola e disagio: la difficile presa in carico. La presa in carico distribuita nelle emergenze psicoeducative

Evelina Arcidiacono 10

NO BULLI - LEGAL BUS. Una nuova linea di trasporto nel Comune di Cave per collegare educare alla legalità, rispetto degli altri e del patrimonio comune

Daniele Biondo | Rita Di Iorio 13

A scuola di legalità nel comune di Cave con il Centro Alfredo Rampi Il bullismo a scuola

Michele Grano 15

Italia-Argentina: trenta scuole scendono in campo per l'ambiente e la sicurezza. La divulgazione della prevenzione e la gestione dei rischi ambientali

Rita Di Iorio 20

• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

La salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e le associazioni. La formazione dei volontari di protezione civile

Vivietta Bellagamba | Wladymiro Wysocki 22

• TERRITORIO

Fenomeni di instabilità in corrispondenza di paleo frane: un esempio a Civitella D'Agliano (Viterbo)

Giovanni Di Buduo 25

Intervista a Bruno Oddenino, ideatore del sistema Bioarmon

Sonia Topazio 27

• NEWS

È partito il Corso di Alta Formazione "Prevenzione e Gestione delle Emergenze Ambientali e Civili". Il Centro Alfredo Rampi Onlus da l'avvio alla IV edizione

Francesca Bennati 29

Frammenti di un intervento psicologico in piazza San Pietro da parte dell'Equipe dell'associazione psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi (PSIC-AR)

Loris Pessina | Anastasia Di Lullo 32

L'Angelo di Alfredo alla Sapienza di Roma

Il Centro Rampi incontra gli studenti del corso di

Giornalismo culturale

Michele Grano 33

Premio Alfredo Rampi - Letteratura e Infanzia 35

Franca Rampi e CPC-AR alla Scuola "Via Del Calice" di Roma

Redazione CIP 36

Giornata Mondiale del Libro 2013

Redazione CIP 37

→ **C**ari lettori in apertura di questo numero, ho il piacere di comunicare l'elezione a nuovo presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus di Daniele Biondo, psicoanalista, psicologo delle emergenze, formatore nel campo della sicurezza e della protezione civile, che storicamente ha condiviso, a stretto contatto con Franca Rampi, la direzione dell'associazione.

Dopo circa 32 anni Franca Rampi, fondatrice e presidente dell'associazione, ha deciso di lasciare l'impegno attivo, sentito ormai troppo oneroso per la sua età. Continuerà a seguire le attività dell'associazione come presidente onorario e come presidente della Fondazione Alfredo Rampi. La Fondazione è stata promossa nel 2011 dal Centro Alfredo Rampi Onlus in occasione del suo trentennale per finanziare attività di soccorso in emergenza (ambientale, civile o sociale) e di prevenzione dei rischi ambientali (dall'incidente stradale alla catastrofe naturale).

I membri del Direttivo, i collaboratori del Centro Alfredo Rampi e i volontari delle sedi locali sentiranno molto la mancanza di Franca. In particolare l'assenza del suo prezioso contributo sarà avvertita da Daniele Biondo e da me stessa, che con lei abbiamo condiviso la nascita e lo sviluppo dell'associazione fino a questo momento.

Auguriamo a Franca serenità e riposo, non mancheremo di aggiornarla su tutte le attività svolte dal Centro Rampi e di esigere la sua presenza nelle manifestazioni più importanti.

Nello stesso tempo tutti diamo il benvenuto al nuovo presidente, a Daniele Biondo, stimato punto di riferimento delle istituzioni e delle associazioni collegate al Centro Rampi, che continuerà il faticoso lavoro di guida dell'associazione e dei suoi numerosi progetti.

In questo numero toccheremo diversi temi: primo soccorso psicologico in un pronto soccorso ospedaliero, emergen-

ze e gruppo di lavoro, prevenzione del fenomeno del bullismo nelle scuole, scuola e disagio scolastico, progetto di prevenzione sul rischio sismico, formazione dei volontari alla propria sicurezza (legge 81/2000).

Infine cari lettori vi invito a sostenere l'associazione, specialmente in questo periodo di grande difficoltà economica per le associazioni del terzo settore, aderendo con il 5x1000: non costa nulla, basta indicare nella prossima dichiarazione dei redditi il Codice Fiscale del Centro Rampi. Non dimenticate di indicarlo al vostro commercialista o di inserirlo voi stessi nella dichiarazione!

Il codice fiscale da inserire nello spazio apposito della vostra dichiarazione dei redditi è: **97013560582**.

Grazie al vostro contributo potete sostenere le attività del Centro Alfredo Rampi Onlus finalizzate a costruire nel nostro Paese la protezione di tutti i cittadini e alla prevenzione del rischio ambientale.

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
(Aprile 2013, Numero 19)

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio | Daniele Biondo |
Antonella Cianchi | Marco Sciarra

Comitato di redazione
Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo |
Michele Grano | Rossella Celi | Francesca Di Stefano

Segreteria di redazione
Mariangela Zariello | Gianluca Foschi

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Consulenza editoriale e Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.it

In 31 anni abbiamo coinvolto con interventi formativi circa 220.000 bambini e ragazzi e attraverso pubblicazioni e corsi di formazione per insegnanti, genitori, educatori abbiamo raggiunto migliaia di giovani.

I nostri volontari sono intervenuti in quasi tutte le emergenze che hanno colpito il nostro Paese per prestare soccorso tecnico e psicologico.

PREVIENI CON NOI IL RISCHIO AMBIENTALE

AIUTACI A SOCCORRERE I BAMBINI IN EMERGENZA

È anche grazie al vostro contributo che riusciamo a svolgere tutte le attività di cui CIP puntualmente vi rende partecipi.

Buona lettura.

→🕒 **Per iscriverti clicca qui**



La psicologia delle emergenze

→🕒 **L'intervento di supporto psicologico in pronto soccorso**

una riflessione sull'esperienza in un contesto di emergenza-urgenza

di Giuseppina Corno*

L'articolo si propone di resocontare la funzione psicologica all'interno di un reparto di emergenza-urgenza, quale il Pronto Soccorso, che ha ben pochi precedenti in ambito nazionale. L'obiettivo è di divulgare l'importanza di un intervento concreto volto a facilitare la relazione tra operatori sanitari, paziente e familiari, ma soprattutto, focalizzato sulla "presa in carico" della persona e dei suoi bisogni nella sua globalità, in modo da attivare processi, attraverso i quali, il sistema sociale e il sistema sanitario acquistano e conservano una "funzionalità unitaria" centrata sulla persona.

Il PS è il "porto urbano" dell'emergenza-urgenza, dove approdano pazienti e/o loro parenti che sperimentano situazioni di distress, generato da vissuti quali angosce, paure, preoccupazioni, forti stati d'ansia, dolore fisico e psichico, sofferenza, panico e sensazione di perdita di controllo sugli eventi.

A questi possono accompagnarsi anche stati di rabbia e frustrazione, di fronte alla minaccia di perdita della propria identità e un senso di spaesamento, spesso vissuto dalla persona come perdita del proprio confine corporeo e disorientamento spazio-temporale.

L'intervento psicologico in Pronto Soccorso si pone un duplice obiettivo: da una parte soddisfare i bisogni psicologici di pazienti e familiari che vi si rivolgono, secondo un'ottica psico-sociale, dall'altra di alleviare il carico di lavoro di medici e operatori sanitari nei casi di pazienti e familiari con bisogni e vissuti psicologici difficili da gestire.

Trabucco G., Buonocore F., [2007], nel testo "Pronto Soccorso Triage" riferendosi al concetto di umanizzazione delle cure considerano l'intervento psicologico nell'emergenza non come sostitutivo di quello psichiatrico, bensì come "... espressione di una modalità di accoglien-



za della sofferenza psichica dei pazienti e dei loro familiari, che consenta di prevenire l'impatto potenzialmente traumatico dei danni subiti, di qualsiasi natura essi siano." Gli autori, inoltre, propongono un approccio globale ai problemi del paziente ed in questa prospettiva la presenza continuativa dello psicologo, in corridoio o nello studio, rappresenta lo spazio di elaborazione del vissuto soggettivo che controbilancia una necessaria oggettivazione dell'intervento medico. Lo psicologo, inserito nello staff del PS, svolge anche la funzione di trait-d'union nei confronti dei familiari, sostenendoli nelle informazioni sul percorso ospedaliero, sulle procedure diagnostico-terapeutiche adottate e sui percorsi di cura;

li aiuta, inoltre, a fronteggiare le angosce e i sentimenti di impotenza che si sviluppano, specie di conseguenza alle comunicazioni più destabilizzanti.

Una precoce assistenza psicologica, permette all'individuo di elaborare l'esperienza traumatica; in assenza di elaborazione, l'individuo è condannato, quasi sempre, agli effetti deleteri del Post Traumatic Stress Disorder [van Der Kolk et al. 1996; Sgarro, 1997; Infrasca, 1995], che non si risolvono naturalmente, ma al contrario tendono a cronicizzarsi. Secondo il modello psicodinamico, l'impatto degli eventi traumatici sulla mente umana, può essere compreso e curato solo se si riesce ad aiutare la persona a capire il significato profondo di ciò che ha



La psicologia delle emergenze

vissuto, correlando l'esperienza traumatica attuale a quelle del passato, inerente i traumi infantili [Di Iorio R., Biondo D., 2009].

Per comprendere il trauma, dunque, non basta considerare la forza del trauma esterno ma è fondamentale comprendere l'impatto che tale trauma ha sul soggetto.

L'intervento proposto si è basato su alcuni concetti fondamentali: "relazione", "empatia", "ascolto" e "informazione"

L'accoglienza è la prima fase di approccio al paziente e ha lo scopo di rassicurare sul fatto di essere in un ambiente "protetto" e di cura. Per realizzare una relazione di aiuto, si fa ricorso a quelle che Truax e Carkuff [1967] considerano le qualità primarie che un terapeuta dovrebbe avere per facilitare il contatto con il paziente: empatia, cordialità, ovvero accettazione incondizionata, genuinità [Gadza, 1985, 27].

In Pronto Soccorso, data la brevità del tempo a disposizione per instaurare un contatto psicologico col paziente, si fa ricorso principalmente ad empatia e accettazione incondizionata;

Empatia intesa come capacità di cogliere i vissuti emozionali del paziente, ovvero come capacità di accettare e fare proprio il vissuto emozionale altrui evitando la fusionalità e mantenendo la differenziazione tra le persone [Masini, 1996, 22]. È utilizzata in fase di accoglienza sia per instaurare una relazione di aiuto, in cui il paziente coglie l'atteggiamento di comprensione del sintomo da parte dello psicologo, sia come strumento che permette al terapeuta di cogliere ciò che non è espresso verbalmente.

Accettazione incondizionata intesa come atteggiamento attraverso cui lo psicologo trasmette un profondo e sincero interesse per il paziente come persona, un interesse non contaminato né da pregiudizi sulla persona (sesso, razza, età..) né da pregiudizi sulle idee e sui comportamenti del paziente [Carkuff, 1989, 22ss].

Sia l'atteggiamento empatico che quello di accettazione incondizionata vengono

trasmessi al paziente tramite l'utilizzo di tecniche di comunicazione verbale, paraverbale e non verbale. In particolare, si fa ricorso a tecniche di ascolto attivo, di verbalizzazione empatica e di rispecchiamento dei sentimenti [cfr. Carkuff, 1989; Gadza, 1985; Franta-Salonia, 1981].

Il Sostegno Psicologico in PS promuove l'espressione verbale delle emozioni e delle sensazioni, facilita il contatto con le dinamiche emozionali interne, agevolando nell'individuo la riorganizzazione mentale e l'individuazione di risorse e strategie personali adeguate.

In un contesto di emergenza, le dimensioni di spazio e di tempo non presentano carattere di un contesto di setting definito. Il limite più significativo riscontrato in Pronto Soccorso è stato quello di non avere a disposizione una stanza predisposta a sportello psicologico; la presenza dello psicologo è stata prevista nell'area Triage, nelle sale ambulatoriali e d'emergenza, nei corridoi, spesso affollati, nella sala d'attesa di parenti e amici o in uno spazio non protetto adibito come sala colloqui per la comunicazione di notizie cliniche tra medici e familiari. La compresenza di molti utenti nella stessa sala d'attesa assume un notevole rilievo nell'impostazione e nella gestione dell'interazione e della privacy. Allo stesso tempo, è importante, anche, rispettare in modo significativo, lo spazio di ogni altro operatore che vi lavori, non essere d'intralcio, ma di porsi in una posizione di servizio e aiuto per alleviare il carico di lavoro. L'esperienza vissuta ha permesso di affinare una metodologia e di individuare un quadro di riferimento interno che modellasse il setting classico in un ambito di emergenza. Un prezioso strumento individuato, da attuare in ogni intervento, è stato lo sguardo. L'osservazione dei volti, rappresentanti dei più diversi e variegati vissuti emotivi, ha guidato l'intervento nel regolare la giusta distanza/vicinanza relazionale, che si esplica con l'accoglienza, il sostegno, gli sguardi, la presenza del professionista in quel preciso momento e luogo, con

quella persona.

Gli utenti che accedono in PS, vivono la propria condizione come spiazzante, destabilizzante e di grande incertezza rispetto a ciò che seguirà. La dimensione del tempo assume carattere di sospensione. È importante che lo psicologo colga il bisogno del paziente di comprendere ciò che gli sta succedendo, di capire l'iter diagnostico, di potere esprimere le proprie paure e di essere ascoltato e contenuto nelle proprie emozioni.

Come può essere vissuto il tempo dagli utenti in PS? Si è ipotizzato che dentro di loro tutto avvenga a due velocità: quella della realtà esterna, che appare percepita come rallentata e ovattata, a causa del senso di sospensione trasmesso dall'attesa e dal luogo asettico; e quella della realtà interna, in cui si scatenano quasi immediatamente elementi tra i più primitivi ed estemporanei, che le persone manifestano in maniera soggettiva.



È un tempo che assume una dimensione dilatata, a causa dell'attesa e dell'incertezza della propria condizione, fatto che spesso si è notato generare un profondo senso di impotenza nell'utente, rispetto agli eventi. Il dialogo e la relazione che si creano tra psicologo e paziente sono intrisi di questi elementi e hanno la funzione di trasformare una condizione forse disgregata e disgregante in un'esperienza probabilmente in grado di restituire un contenuto ed una forma, a ciò che è in atto.

Una delle principali funzioni, dello psicologo in PS, è quella di accogliere la sofferenza emotiva delle persone senza trascurare quella fisica, al fine di agevolare l'integrazione delle due dimensioni.

La psicologia delle emergenze

BIBLIOGRAFIA

Carkhuff R.R. (1989), *L'arte di aiutare, The art of helping VI*, 1. Manuale, Centro studi "M.H. Erickson, Trento.

Di Iorio R., Biondo D. (2009), *Sopravvivere alle emergenze. Gestire i sentimenti legati alle catastrofi ambientali e civili*, Edizioni Magi.

Franta H., Salonia G. (1981), *Comunicazione Interpersonale. Teoria e pratica*, Las, Roma.

Gadza G. M. (1985), *Sviluppo delle Relazioni Umane. Manuale per educatori*, IFREP, Roma.

Masini V. (1996), *L'empatia nel gruppo di incontro. Linee guida di Prevenire è possibile per la conduzione di gruppi di incontro*, Istituto di sociologia Luigi Sturzo, Caltagirone.

Trabucco G., Buonocore F. (2007), *Il pronto soccorso triage. Accoglienza, rassicurazione, cura, aspettative, vissuti psicologici, bisogni*, Cortina Editore.

Truax C. B., Carkhuff R. R. (1967), *Toward effective counseling and psychotherapy*, Aldine Chigago

Van Der Kolk et al. (1996), *Traumatic Stress: The Effects of Overwhelming Experience on Mind, Body, and Society*, Guilford Pubn.

*Psicologa clinica, Psicoterapeuta in formazione, Psicologa di PSIC-AR

→🕒 Emergenze e gruppo di lavoro

l'adolescenza come emergenza e frammenti di un'esperienza clinica in emergenza

di Silvana Palmisano*

1 INTRODUZIONE

Questo intervento si basa su due spunti concettuali: il primo riguarda la funzione del gruppo di lavoro nelle emergenze ed il secondo riguarda l'idea di leggere l'adolescenza come una emergenza.

L'esperienza di lavoro istituzionale, negli ultimi dieci anni, ha segnato profondamente il mio modo di lavorare. Tutto ciò che qui, di seguito, sarà detto, è strettamente connesso a questa corposa esperienza professionale e umana nell'ambito dell'abuso e maltrattamento infantile. Pertanto, pur non parlando di abuso e maltrattamento, ma di altre situazioni di emergenza, ho sempre, nella mente, quel patrimonio di esperienza. Quell'esperienza mi ha insegnato quanto sia assolutamente indispensabile l'esistenza di una rete interistituzionale che realizzi l'integrazione reale delle parti a vario titolo coinvolte, così come è indispensabile che le stesse strutturino un rapporto alla pari, anche rispetto all'assunzione di responsabilità. Non si può affrontare un'emergenza, di qualunque natura, senza gruppo di lavoro e il gruppo di lavoro ha bisogno, alle spalle, di una rete interistituzionale nei termini sopra detti. Ritengo che i Servizi non possano mettersi realmente ed efficace-

mente in rete senza che ciò sia avvenuto al livello interistituzionale. Le istituzioni rendono concreta la rete attraverso la costituzione di gruppi operativi, "gruppi di lavoro al lavoro", che si fondano nell'operatività supportata da un pensiero comune e da una pensabilità sempre attiva e trasformativa. Il gruppo deve preesistere all'emergenza, non nascere nell'emergenza, in quanto ciò è la premessa indispensabile perché resista alla violenza improvvisa delle emergenze e possa essere preservata la "capacità di pensare". Una caratteristica delle catastrofi, individuali e/o collettive, è che la sua enorme ed improvvisa violenza attacca la capacità di pensiero di chi vi è coinvolto a qualunque titolo: vittima, spettatore, soccorritore; quest'ultimo, per poter svolgere la propria funzione, deve difendere la propria capacità di pensiero ed il gruppo operativo è il contenitore indispensabile perché ciò possa realizzarsi.

La prospettiva di lettura dell'adolescenza come emergenza è, a mio avviso, utile per affrontare sia le criticità naturali dei percorsi evolutivi dell'adolescente, sia per quelle situazioni in cui il "caso" o l'assenza di mediazione del pensiero, porta l'adolescente in situazioni di catastrofe che mettono a repentaglio la sua integrità fisica e psichica.

Presenterò degli spunti di riflessione sul difficile percorso di crescita degli adolescenti nel tentativo di comprendere quali possano essere alcuni dei modi attraverso cui fare fronte all'"emergenza adolescenza" che coinvolge gli adulti, la famiglia, la scuola e che solo attraverso l'integrazione delle agenzie educative e di cura può essere affrontata. Di seguito porterò frammenti di un'esperienza di lavoro istituzionale in uno specifico ambito di emergenza, per provare a descrivere la "funzione protettiva" del gruppo di lavoro non solo rispetto alle vittime ma di tutti coloro che, a vario titolo, si trovano nell'emergenza.

2. EMERGENZA E ADOLESCENZA

Definizione di Tullio De Mauro (Grande Dizionario Italiano dell'Uso) del termine "Emergenza":

- improvvisa difficoltà, situazione che impone di intervenire rapidamente;
 - l'emergere e il suo risultato, sporgenza;
 - contrario dell'emergere è nascondersi.
- Leggendo questa semplice ed essenziale definizione del termine emergenza, il pensiero si sposta con rapidità all'adolescenza. Se il risultato dell'emergere è una

La psicologia delle emergenze

sporgenza, proviamo a pensare a tutte le sporgenze che si moltiplicano nel corpo degli adolescenti e che, con inutile fatica, tentano di nascondere. Proviamo a ricordare la forza delle nostre adolescenti turbolenze pulsionali (emergenze interne). Il risultato di tutte queste sporgenze (interne ed esterne) è una situazione di pluri-emergenza, innumerevoli difficoltà improvvise che i ragazzi devono imparare a fronteggiare. Inevitabili sono le domande: “chi sono?”; “sto perdendo tutto?”; “dove sto andando?”.

L'adolescente non è più in grado di godere della protezione dell'adulto ed il rapporto con la realtà non ha più mediazione. In questa condizione deve raccogliere tutta la sua turbolenza pulsionale ed emozionale, riconoscerla; costruire la sua storia personale e darle un senso; risignificare gli eventi esterni; scrivere e rappresentare la sua vita riportandola all'interno di un ordine temporale reale. In sintesi, deve confrontarsi con il limite, l'impotenza, col destino impersonale e la legge inesorabile della morte.

Il pensiero va a tutti quegli adolescenti che “fermano il tempo”, a quelli che dopo una carriera scolastica brillante “si fermano” alla vigilia della maturità, a quelli che per anni soggiornano all'università, a quelli che si nascondono dietro lo schermo di un computer e stanno ore ad apparire senza mai farsi conoscere né mettere in mostra le proprie “sporgenze”. Infine il pensiero va a tutti gli agiti adolescenziali la cui violenza determina una situazione di emergenza visibile, finalmente, a tutti. Ricordo di avere letto, molti anni fa, “I Dolori del giovane Werter” di Goethe; ricordo la cura con cui Werter si veste per andare a morire: un frac azzurro con il gilet giallo. Avevo quindici anni e piansi tanto. Ricordo che parlai della mia lettura con un insegnante e quella discussione colta (cultura come conoscenza) trasformò la lettura emotiva dell'adolescente quale ero: avevo letto quel suicidio come trionfo dell'Io sul destino avverso. In quell'occasione il “libro pretesto” era stato utilizzato da un insegnante attento, pronto a cogliere i segnali di un'emergenza.

La funzione educativa esercitata dalla famiglia e dalla scuola è uno strumento prezioso per sostenere i nostri ragazzi nell'affrontare le loro emergenze. Questa funzione può essere esercitata in modi e contesti diversi: attraverso il modo adulto di stare nel mondo, con l'accettazione del limite e dell'impotenza; attraverso uno spazio di ascolto offerto ad esempio da un “libro pretesto” o, drammaticamente, nell'occasione, che mai vorremmo si presentasse, di un agito inatteso e violento. In questo caso attraverso l'incontro con l'adolescente l'evento dovrà essere trasformato, risignificato in qualcosa da cui sia possibile “ripartire” e “proseguire”. Qualunque sia il contesto l'adulto deve dare prova di sostenere il confronto con i propri limiti e con la propria impotenza, come solo modo per indicare all'adolescente una via per la costruzione del Sé e della sua storia personale.

3. RIPENSANDO A LUISA

Ciò che segue è l'insieme di alcuni frammenti di un'esperienza di lavoro istituzionale nell'ambito dell'emergenza. Descrive come il lavoro di altri colleghi mi ha permesso di concentrare tutte le mie energie per affrontare una emergenza di dolore improvviso e devastante, reso possibile il mio personale intervento clinico. Si tratta di un lavoro nei confronti di una piccola bambina di 5 anni che chiameremo Luisa. Sono a casa, fuori piove, fa freddo. A casa si sta bene, il forno in cucina è acceso, è la fine di una tranquilla giornata di lavoro. Sono le ore 20.00. Squilla il telefono: “un uomo ha ucciso la moglie, poi si è ucciso, la figlia di 5 anni era in casa. Altra telefonata: Vieni, abbiamo bisogno di te. Esco da casa con quello che trovo: colori, fogli, qualche pupazzetto; metto tutto dentro un sacchetto del supermercato e vado. Fuori fa proprio freddo! Arrivo al domicilio dove altri colleghi mi avevano preceduta e che avevano già “parato il primo colpo”. Chi mi aveva preceduta aveva già preso contatti con la tragedia e me la consegnava un po' più leggera. C'è tanta

gente ma c'è silenzio. Incontro la bambina è in una stanza soggiorno, a un tavolo, una mia collega la intrattiene.

Da quel momento la mia attenzione è massima. Cerco di incontrare Luisa, nonostante tutto ciò che avevo intorno, che vedevo e che non vedevo, fosse particolarmente invadente. Ma tutto questo esterno era nelle mani di altri colleghi che mi permettevano di delimitare un'aria di relazione nella ricerca di un dolore.

Di quel primo incontro ricordo: Luisa, una bambina che gioca sulle mie gambe come se niente fosse successo e un disegno ripetuto su più fogli, cinque cuori uno appresso all'altro.

Quella sera avvengono molte cose: incontro con l'operatore del 118; incontro con il PM circa l'affidamento serale della bambina; incontri con alcuni parenti. Molte decisioni da prendere, un dolore da provare e una realtà da guardare.

È stata raccontata una bugia: mamma e papà si sono fatti male, sono in ospedale, saranno dimessi tra un mese. È mercoledì, i funerali saranno il sabato.

La bambina conosce la verità e c'è un tentativo da parte degli adulti di non consentirle di essere toccata dal disastro e questo perché gli adulti sono loro nell'impossibilità di contattare il dolore.

Nell'incontro del pomeriggio successivo, in un assetto poco ortodosso per un operatore che ha le sue certezze dentro la stanza di un ambulatorio, costruisco un'intimità di relazione che mi permette, ci permette, di incontrare l'orrore, provare paura e accogliere la morte. Tutto ciò sarà reso possibile dalla presenza di altri colleghi, che in altri contesti avrei sentito come disturbanti e intrusivi. In quel contesto contribuivano a creare un setting clinico con la loro silenziosa e attenta presenza che rappresentava un robusto contenitore dentro il quale poteva emergere l'orrore.

Mi ritrovo nel soggiorno attorno ad un tavolo rotondo con altri due colleghi; io sono seduta di fronte a Luisa, intenta a fare lo stesso disegno della sera precedente. Guardo il disegno e mi ripeto: “cosa significano i cinque cuori?”; “perché questi

La psicologia delle emergenze

cinque cuori?”. Il tentativo di comprendere il disegno non mi porta da nessuna parte e cerco di entrare in contatto con Luisa attraverso altri mezzi per interrompere una ripetizione che mi appariva senza significato. Mi sposto e mi siedo vicino a lei, in mezzo ai due altri colleghi. Le propongo di disegnare una famiglia e lei mi racconta una storia. La mia attenzione aumenta insieme alla temperatura emotiva della relazione. Si restringe il campo della relazione sempre di più, siamo più vicine. Mi alzo e mi siedo accanto a lei. Percepisco sempre meno gli altri intorno a me anche se ne sento il contenimento. Disegna una famiglia e mi racconta una storia di una mamma ed un papà felici con una figlia; la figlia un giorno esce e si perde, poi viene ritrovata e la mamma si arrabbia con lei perché l'ha fatta spaventare. Le parlo della paura della mamma di perdere la sua bambina e della sua paura della sera precedente senza alcun riferimento agli avvenimenti. L'emozione è alta e il silenzio quasi irreale. Luisa dice: "... la mamma è morta, la mamma è morta, papà è morto". Si alza di scatto, si allontana dicendo "ora basta! giochiamo" ed esce dalla stanza.

A questo seguono altri quattro incontri in cui Luisa entra ed esce continuamente dalla realtà (mamma è morta/non è vero!). Nell'ultimo incontro vuole che sia presente un amico di papà che possa dire "la verità definitiva". Sarà lei a ricostruire con dei pupazzi quanto avvenuto mentre io descrivo e lei conferma. Introduco il funerale e comincia a fare domande sul cimitero, su dove metteranno la mamma, chiede una descrizione della bara dice che vuole accompagnare la mamma al cimitero.

4. CONCLUSIONE

Emergenza = Improvvisa difficoltà = fatto tragico imprevisto e imprevedibile = TRAGEDIA

La tragedia destruttura tutti i modi consueti di affrontare l'esistenza ed è così imprevista e drammatica da rendere insuffi-

cienti i nostri modi consolidati di difenderci dalle difficoltà ordinarie.

Questo riguarda non solo le vittime, ma anche coloro che a diverso titolo sono a stretto contatto con le stesse, anche gli operatori coinvolti.

L'intervento in emergenza necessita di un contesto (di gruppo, istituzionale) che protegge l'operatore dalla violenza dei fatti e delle emozioni che altrimenti paralizza ed impedisce qualunque operatività. La violenza delle catastrofi, individuali e/o collettive, destruttura la/le vittima/e e l'onda d'urto travolge spesso tutti i territori limitrofi. Una reazione consueta di natura protettiva è, ad esempio, quella di negare la realtà degli eventi, di negare la morte di qualcuno. Chi interviene per esercitare una funzione di aiuto deve essere protetto dall'onda d'urto per poter accogliere pensieri ed emozioni della vittima. Per riuscire in questo compito la preparazione personale è indispensabile, ma può non bastare: per sostenere l'impatto della tragedia, dell'orrore la rete che mette insieme tutte le istituzioni coinvolte è essenziale per fondare gruppi di lavoro in grado di reggere la forza d'urto che tende a paralizzare il pensiero. Il gruppo operativo come contenitore dell'angoscia della morte e lungo di riattivazione del

pensiero paralizzato. L'intervento sopra sintetizzato vuole descrivere un passaggio clinico che senza il contenitore protettivo del gruppo di lavoro non sarebbe stato possibile realizzare.

Anche l'insegnante che si trova a contatto con l'emergenza e la tragedia ha bisogno, non solo di risorse interiori sufficientemente solide, ma di una protezione, non rispetto a responsabilità formali ed oggettive che rimandano ad altri contesti, ma di tipo emotivo affinché non vada in pezzi nell'impatto con la tragedia. Ciò attraverso lo scudo che gli altri pezzi di istituzione coinvolti devono mettere in atto facendosi carico degli altri elementi che circondano la tragedia: i familiari, i colleghi, i compagni, le autorità, i curiosi, i mezzi di informazione. Il grande rischio di chi si trova ad operare in un contesto di emergenza e di restare travolto dall'emotività dei fatti e dal caos che si scatena.

*Psicologa, Psicoterapeuta Unità Operativa Complessa di Psicologia ASP Palermo



Foto 1 Nell'ordine, da sx, Palmisano, Arcidiacono, Buccola, Saguto.

La psicologia delle emergenze

PROGRAMMA

“SCUOLA E DISAGIO: LA DIFFICILE PRESA IN CARICO”

22 Febbraio 2013, IPSSAR

[Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera] “P. Borsellino” Via Spedalieri, Palermo

MATTINA

8.30 Accoglienza e registrazione dei partecipanti

9.30 Saluti: Dott.ssa Mariella Buffa, DS IPSSAR “Borsellino”

DOTT.SSA GIUSEPPINA. BUCCOLA, COORDINATRICE OSSERVATORIO SULLA DISPERSIONE SCOLASTICA
“DISTRETTO13”

10.00 Interventi dei Relatori

DOTT. MAURIZIO GENTILE
Introduzione ai lavori

DOTT. DANIELE BIONDO*
Sopravvivere alle emergenze.

DOTT.SSA RITA DI IORIO*
Tecniche d'intervento psicoeducative per fronteggiare un'esperienza
traumatica

13.30 *Pausa Pranzo*

POMERIGGIO

14.30 Tavola rotonda

“La presa in carico distribuita nelle emergenze psico-socio-educative”

DOTT. LEONARDO SAGUTO,
DIRIGENTE SCOLASTICO LICEO SCIENTIFICO STATALE “S. CANNIZZARO”, PALERMO

DOTT.SSA EVELINA ARCIDIACONO,
PSICOLOGA, OPT OSSERVATORIO DI AREA “DISTRETTO13”

DOTT.SSA SIVANA PALMISANO, PSICOLOGA,
PSICOTERAPEUTA UNITÀ OPERATIVA COMPLESSA DI PSICOLOGIA ASP PALERMO

15.30 Dibattito

16.30 Chiusura dei lavori

→🕒 Scuola e disagio: la difficile presa in carico

la presa in carico distribuita nelle emergenze psicoeducative

di Evelina Arcidiacono*

Uno studente di 5°, di un Istituto Professionale, all'uscita della scuola viene investito da un'auto e muore... dolore e sbigottimento fagocitano la scuola.

Siamo vicini agli esami di Stato ma i compagni non hanno più nessuna voglia di studiare, di impegnarsi: vagano per la scuola e con pretesti vari non entrano più in classe.

La classe/gruppo si è "rotta": alunni e docenti sono in crisi.

"La crisi mostra le viscere della vita umana, l'abbandono dell'uomo che è rimasto senz'appiglio, senza un riferimento, il riferimento di una vita che non ha alcuna meta e non trova alcuna giustificazione. In mezzo a tanta sventura allora, noi che viviamo in crisi, abbiamo forse il privilegio di poter vedere chiaramente la vita umana, la nostra vita, come se fosse allo scoperto grazie a se stessa e non per merito nostro, perché si è rivelata e non perché è stata scoperta. Questa è l'esperienza peculiare della crisi".

Così Maria Zambrano, nel testo "Verso un sapere dell'anima" [1991], ci introduce ad una diversa visione del significato del termine crisi rispetto a quello tradizionale che vede la crisi quale sinonimo di crollo di qualcosa che sembrava incrollabile.

Nella nuova accezione l'evento critico assume la funzione di opportunità, spazio di riflessione che consente di ri-visitare le situazioni con occhi nuovi; una sorta di zoom sulle variabili interne ed esterne all'evento e, nei casi su rappresentati, sulle variabili organizzative della scuola ma anche, anzi soprattutto, sulla tipologia delle relazioni tra i pari e tra i pari e gli adulti. Uno sguardo attento sul benessere dei nostri ragazzi per accorgersi che lo si dava per scontato e che invece...

Spesso, nel nostro lavoro psicopedagogico siamo chiamati a collaborare e condividere con i docenti, gli alunni e i genitori situazioni critiche che ci impongono una

ricerca di strategie atte a variare il vertice di osservazione delle stesse.

Infatti, può accadere che l'evento critico inatteso, dirompente e tragico, proprio perché tale, crea una serie di confusioni, di aspettative inadeguate che possono rendere più difficile qualunque intervento di aiuto.

In greco *krisis* significa decisione, scelta, mentre nella nostra lingua può anche assumere il significato di "rapida modificazione di una malattia cui può seguire la guarigione o un peggioramento".

Gli studenti della classe 5° con il loro "girovagare" chiedevano agli adulti della scuola, i loro professori, di non trattarli come bambini viziosi "non ci dicono niente, non ci richiamano... vogliono parlare del nostro compagno e noi invece non vogliamo parlarne più".

Il dolore per la perdita, che viene allontanato perché troppo forte, lascia intravedere un altro dolore, una paura più grande quella del suicidio.

Nel corso degli incontri, infatti, Antonio dice: "Noi pensiamo che è stato investito e invece, magari, è lui che si è buttato sotto...".

In un momento il gruppo si sintonizza su questa idea, la paura di sentire che il suicidio a volte è stato "pensato", "desiderato". Si raccontano storie tragiche accadute a loro o sentite da altri, anche chi era stato zitto nel corso degli incontri precedenti prende la parola; i "pezzi" del gruppo si ricompongono, le parole levigano le ferite dell'anima.

Al termine del breve lavoro, solo 5 incontri, i ragazzi concludono con un progetto che proporranno ai docenti: intendono riprendere le lezioni ma per un po' lavoreranno in coppia come se la paura della solitudine e la sensazione di fragilità che li accompagna avesse ancora bisogno di essere con-divisa.

Tocca a me mediare il progetto con i do-

centi; io per loro sono quella che sta dalla loro parte, non sono una loro docente ma appartengo, comunque, alla scuola.

Il lavoro all'interno dell'organizzazione scolastica merita un'attenzione particolare proprio nella definizione del setting; il lavoro con il gruppo, sia dei docenti che degli alunni, prevede un percorso che pur essendo imbrigliato nelle maglie strette dell'organizzazione istituzionale, acquisti caratteristiche sue proprie tendenti a trasformare quel contenitore rigido e ingessato in uno spazio di libera espressione e fantasia.

Lo spazio creato quale risposta all'evento drammatico della morte del compagno, si è rivelato il luogo dell'ascolto dei problemi dei compagni, luogo di decompressione di tensioni e sofferenze.

Tocca a me aiutare i docenti a ri-scoprire i mondi dell'adolescente e, nel rispetto del mandato che ognuno di loro ha ricevuto dalla società, ri-discutere sulle funzioni dell'Educare e dell'Istruire. Ripensare ad un approccio pedagogico orientato sulla personalizzazione e sulla valorizzazione del gruppo classe come risorsa educativa; strategie centrate sulla promozione della comunicazione autentica per consentire ai nostri ragazzi di riappropriarsi delle esperienze affettivo-relazionali "in presenza", guardandosi negli occhi, senza la mediazione di internet e sms.

Durante gli incontri, programmati ad hoc dal nostro servizio psicopedagogico e la scuola, vengono fuori le ansie dei docenti relative alla difficile gestione del gruppo classe, al senso del lavoro che a volte sembra aver perso la "canonica" connotazione professionale: "Ma qui bisogna fare gli psicologi, gli assistenti sociali...ma quando si fa lezione?".

Momenti di confusione, di scoramento, come se fosse troppo complicato e difficile tornare a lavorare come prima.

Uno studente di un Istituto Superiore, in

Formazione e scuola

un momento di pausa, si siede sul davanzale della finestra della scuola e si butta giù. “Com'è possibile? Si stava parlando... eravamo qui, insieme... Cosa è accaduto? Perché non ci siamo accorti di nulla?”

Rabbia, colpa, ricerca di significato... la scuola tutta, è in crisi.

Dopo l'intervento d'urgenza dedicato alla vittima, il pensiero va ai compagni della classe, loro sono stati i testimoni della tragedia!

Si decide, in accordo con lo staff dirigenziale della scuola, di attivare una “una rete supportiva d'emergenza” al fine di potere dare accoglienza alle richieste dei ragazzi, dei docenti, dei genitori e del dirigente.

Infatti, il malessere viene fuori anche attraverso le numerose richieste di ascolto fatte alla psicopedagogista da parte dei genitori... “Mio figlio ha problemi?... E se stesse male e non me ne sono accorta?” e dei ragazzi che si sentono confusi.

Si mette a punto, allora, un breve percorso psicopedagogico proprio a cura di un'equipe integrata tra diversi servizi: sanitario, psicopedagogico e scolastico.

Pochi incontri, concentrati, prima di partire con un progetto più a lungo termine.

FASE 1

- Incontro del gruppo operativo (Dirigente Scolastico, 2 docenti, 4 psicopedagogisti, 2 operatori dell'ASP (Azienda Sanitaria Provinciale), un referente, psicologo, dell'USR (Ufficio Scolastico Regionale) per la Sicilia che individua le procedure e le modalità organizzativo-didattiche dell'intervento.

FASE 2

- a) Incontri con i compagni della classe del ragazzo per consentire loro di elaborare il trauma vissuto nella fase più “calda” (l'intervento è stato condotto dagli operatori del servizio adolescenti dell'ASP);
- b) Colloqui con alcuni studenti che hanno manifestato il bisogno di essere ascoltati (l'intervento è stato condotto dalla psicopedagogista del servizio psicopedagogico dell'Ufficio Scolastico

Provinciale);

- c) Incontro con il collegio dei docenti (l'intervento è stato condotto dal Coordinatore del Servizio Psicopedagogico);
- d) Incontro con tutti gli studenti della scuola (l'intervento è stato condotto da 13 Psicopedagogisti);

Obiettivi del lavoro proposto:

- Accogliere e contenere eventuali importanti segnali di disagio;
- Promuovere la riflessione sulla progettazione di un percorso di benessere da sviluppare a scuola.

Metodologia

Attività di gruppo con il metodo “Phillips 6.6” come strumento facilitante per attivare la discussione:

- I ragazzi hanno formato gruppi di 6 persone che nel tempo di 6 minuti hanno individuato 6 parole chiave relative alle condizioni e ai fattori che possono promuovere il benessere a scuola;
- Un portavoce per ogni gruppo ha socializzato le parole individuate, che ogni operatore ha trascritto sulla lavagna di carta sottolineando in particolare i punti di convergenza e di maggiore significatività;
- Partendo dalle parole si è aperto uno spazio di confronto/dibattito interessante e partecipato.

Le parole evocate dagli studenti sono state accorpate per aree tematiche:

- AREA organizzativo / strutturale: orari, sicurezza dell'edificio, pulizia, multimedialità, attrezzature tecnologiche, biblioteca, palestra, teatro, spazi “autogestiti”.
- AREA didattico / metodologica: laboratori, efficienza, competenza, professionalità, impegno, attività ricreativa, input, meritocrazia, voti più adeguati, spazi per pensare autogestiti e non, musica, multimedialità, arte, teatro, sport, biblioteca.

- AREA affettivo - relazionale: serenità, lealtà, integrazione, buoni rapporti con i compagni, sensibilità, libertà, confidenza, complicità, solidarietà, amicizia, fiducia, tranquillità, uguaglianza, partecipazione, integrazione, classe unita, creatività, relazioni, dialogo, serenità, comprensione, rispetto, fedeltà, comunicazione, disponibilità, tolleranza, sicurezza, aiuto, buoni rapporti con i professori, buoni rapporti con la famiglia.

Le parole maggiormente ricorrenti sono state: rispetto, sicurezza, comprensione, serenità, lealtà, collaborazione.

Parole che, durante la discussione con i ragazzi, hanno evocato anche ambienti di vita non scolastici; si affacciano, così, le problematiche relative ai conflitti con i genitori, le difficoltà di condividere le scelte all'interno del gruppo dei pari, il complicato rapporto con i docenti.

Una difficile presa in carico, da parte della scuola, di così tante richieste; responsabilità che chiamano in campo tutti i soggetti che si occupano del benessere dei nostri ragazzi, al fine di costruire una “rete” per contenerli e sostenerli nel percorso di crescita.

Per concludere il presente breve lavoro, userò le parole di Whitman che con un'immagine delicata e al contempo energica ci anticipa il sentimento di gioia che sperimentiamo quando aiutiamo i nostri ragazzi a... “nuotare”.

*Per troppo tempo hai sguazzato vicino
alla riva
Timidamente reggendoti ad una tavola,
Ora voglio che tu sia un nuotatore
spavaldo,
Che ti tuffi nel bel mezzo del mare,
e torni a galla, e mi fai cenno,
e gridi, e ridendo ti scrolli i capelli.*

(Walt Whitman, Foglie d'erba)

*Psicologa, Psicopedagogista dell'Osservatorio contro la Dispersione Scolastica di Palermo “DISTRETTO 13”

Formazione e scuola

PROGRAMMA

“SCUOLA E DISAGIO: LA DIFFICILE PRESA IN CARICO”

22 Febbraio 2013, IPSSAR

(Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e l’Ospitalità Alberghiera) “P. Borsellino” Via Spedalieri, Palermo

MATTINA

8.30 Accoglienza e registrazione dei partecipanti

9.30 Saluti: Dott.ssa Mariella Buffa, DS IPSSAR “Borsellino”

DOTT.SSA GIUSEPPINA. BUCCOLA, COORDINATRICE OSSERVATORIO SULLA DISPERSIONE SCOLASTICA “DISTRETTO13”

10.00 Interventi dei Relatori

DOTT. MAURIZIO GENTILE
Introduzione ai lavori

DOTT. DANIELE BIONDO*
Sopravvivere alle emergenze.

DOTT.SSA RITA DI IORIO*
Tecniche d’intervento psicoeducative per fronteggiare un’esperienza traumatica

13.30 *Pausa Pranzo*

POMERIGGIO

14.30 Tavola rotonda

“La presa in carico distribuita nelle emergenze psico-socio-educative”

DOTT. LEONARDO SAGUTO,
DIRIGENTE SCOLASTICO LICEO SCIENTIFICO STATALE “S. CANNIZZARO”, PALERMO

DOTT.SSA EVELINA ARCIDIACONO,
PSICOLOGA, OPT OSSERVATORIO DI AREA “DISTRETTO13”

DOTT.SSA SIVANA PALMISANO, PSICOLOGA,
PSICOTERAPEUTA UNITÀ OPERATIVA COMPLESSA DI PSICOLOGIA ASP PALERMO

15.30 Dibattito

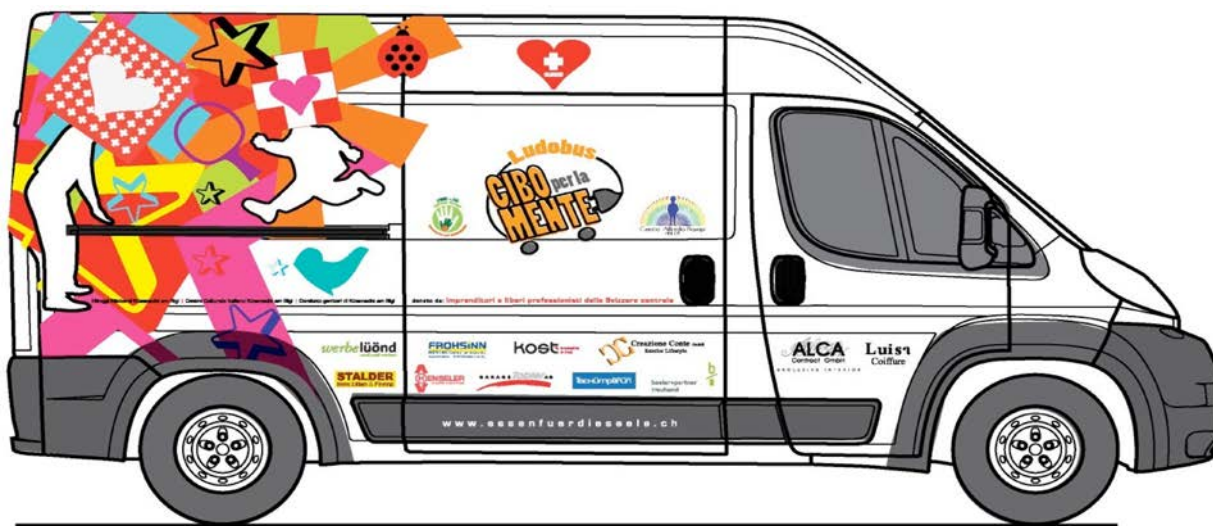
16.30 Chiusura dei lavori

Formazione e scuola

→🕒 NO BULLI - LEGAL BUS

una nuova linea di trasporto nel comune di cave per collegare educazione alla legalità, rispetto degli altri e del patrimonio comune, educazione ambientale

di Daniele Biondo*, Rita Di Iorio**



linea NO BULLI - LEGAL BUS



La scuola, oggi più che mai, deve offrire agli alunni l'opportunità di acquisire schemi mentali da utilizzare nella società civile, ragion per cui, deve effettuare un'autentica ricerca dei valori della dignità umana, finalizzata al raggiungimento della responsabilità individuale e collettiva, al rispetto degli altri, alla solidarietà. Bisogna promuovere processi educativi mirati a rimuovere i fenomeni di disagio e far crescere negli alunni, e soprattutto nelle famiglie, la consapevolezza del valore e del ruolo che ogni individuo ha nel processo di crescita culturale e sociale di una società civile. La cultura della legalità deve essere un orientamento a "saper vivere", attraverso situazioni operative di "ricerca-azione", in cui gli alunni possano scoprire il senso di responsabilità, l'autostima, la sicurezza.

OBIETTIVI SPECIFICI

La costruzione di una scuola sicura, nel senso più ampio del termine, che rappresenti un contesto educativo, protettivo e garante delle regole condivise, richiede la realizzazione di buone pratiche educative di promozione della salute e della sicurezza; la programmazione di attività didattico-educative che prevedano momenti formativi e informativi incentrati sulle regole dello stare insieme, la prevenzione di comportamenti a rischio. A tal fine riteniamo sia necessario:

- Sviluppare la coscienza civile, costituzionale e democratica.
- Educare all'interiorizzazione e al rispetto delle regole come strumenti indispensabili per una civile convivenza.
- Sviluppare competenze comunicative ed espressive.

- Educare all'ascolto.
- Potenziare la consapevolezza di "sé".
- Sviluppare la creatività di pensiero, di linguaggio e di relazione.
- Favorire un atteggiamento di convivenza rispettosa delle regole democratiche.
- Sensibilizzare all'accoglienza dell'altro nelle varie situazioni.
- Acquisire la capacità di discutere, affrontare problemi, indicare soluzioni.
- Capire che la pluralità dei soggetti è una ricchezza per tutti.
- Capire che le regole sono strumenti indispensabili per una civile convivenza.
- Favorire l'acquisizione dell'identità personale, civile, sociale.
- Accrescere la capacità di lavorare in gruppi nel rispetto dei ruoli.

Formazione e scuola

METODOLOGIA E FILOSOFIA DELL'INTERVENTO

La nostra proposta si è realizzata attraverso una metodologia che:

- ha attivato tutte le risorse della persona coinvolta nel percorso formativo;
- è stata centrata sul lavoro di gruppo (focus group, circle time ecc.) per affrontare ed elaborare le emozioni suscitate dalla tematica affrontata;
- ha previsto un rapporto dialettico tra teoria e prassi;
- ha permesso di fare ricerca ambientale sull'ambiente di vita del gruppo di persone coinvolte nel percorso;
- ha permesso di verificare sul "campo", attraverso un'esperienza concreta, le conoscenze apprese.

La nostra Associazione ha proposto una filosofia dell'educazione alla legalità che vede accomunati gli interventi di educa-

zione civica, di educazione all'ambiente e di educazione al rispetto dell'altro e dei codici della convivenza civile. Pensiamo che questi tipi d'interventi educativi siano accomunati dal comune impegno di contrastare quelle che abbiamo definito "Patologie Civili" [Biondo D., 2008, "Fare gruppo con gli adolescenti. Fronteggiare le patologie civili negli ambienti educativi", Franco Angeli]. Così come, infatti, il branco antisociale attacca la convivenza civile di un quartiere attraverso comportamenti violenti di teppismo e di vandalismo, così il sottogruppo-classe prepotente attacca con i suoi comportamenti di bullismo (e spesso di razzismo) il funzionamento gruppolo dell'intero gruppo classe, ed insieme ad esso il funzionamento scolastico ed il processo d'apprendimento. Le istituzioni educative e le amministrazioni locali che non contrastano tali patologie dei sistemi di convivenza sociale

sono inevitabilmente destinate a fallire il loro mandato e a condividerne la patologia del funzionamento sociale. Con patologia civile, quindi, intendiamo tutto ciò che attacca, in certi ambienti socio culturali, l'armonia, la solidarietà, il rispetto dell'altro e della cosa pubblica, la coesione e la convivenza civile. Gli interventi di educazione alla legalità, di conseguenza, non possono che essere trasversali ai diversi campi dell'intervento educativo, secondo lo schema illustrato qui di seguito.

Il percorso del Progetto è stato scandito da un insieme di iniziative che hanno visto i giovani protagonisti ed attori di azioni diversificate:

- 1) Attività con le scuole del Comune di Cave per avviare un processo di coinvolgimento con bambini, ragazzi, insegnanti e famiglie per la costruzione di un clima affettivo positivo della classe, per far emergere



Formazione e scuola

come il rispetto dell'altro e l'agire secondo le regole (agire per il gruppo) significhi vivere la propria creatività tenendo conto degli altri, dialogando con gli adulti, rifuggendo dall'esclusione. Analisi del bisogno della legalità, incontri in classe, incontri formativi con i docenti, sportello per la famiglia docenti e personale ATA.

2) Un coinvolgimento attivo del territorio, attraverso momenti-eventi pubblici che, grazie all'utilizzo di un mezzo ad alto impatto pubblicitario (Legalbus), hanno visibilizzato l'intervento attivo dei ragazzi per affermare i valori della legalità, del rispetto della cosa pubblica e della convivenza civile.

3) L'approfondimento dei diversi temi connessi con la sicurezza e la legalità con un incontro con un esperto della legalità (Magistrati, educatori, Forze dell'Ordine) per favorire la costruzione diffusa di una cultura della legalità.

4) Una manifestazione finale in cui i lavori, le iniziative, le attività realizzate, le proposte maturate nei laboratori all'interno delle scuole sono stati presentati e illustrati dagli stessi protagonisti, per promuovere le nuove capacità e competenze civili dei ragazzi. L'avvio di un processo di responsabilizzazione, lo sviluppo di un'articolata socialità ed il raccordo con le Istituzioni, sono fattori che costituiscono i presupposti per il

consolidamento e la crescita nei giovani di una cultura della legalità.

DESTINATARI

- Ragazzi di età compresa tra i 7 e 14 anni che frequentano le scuole pubbliche del Comune di Cave.
- Docenti e genitori delle scuole primarie e secondarie situate nel Comune di Cave.
- Cittadini del Comune di Cave.

*Presidente Centro Alfredo Rampi Onlus

**Vice presidente Centro Alfredo Rampi, presidente Psicologi dell'Emergenze Alfredo Rampi

→☉ A scuola di legalità nel comune di Cave con il Centro Alfredo Rampi

piano di prevenzione al bullismo partendo dalle scuole

di Michele Grano*



LINEA NO BULLI - LEGAL BUS

L'avvio di un processo di responsabilizzazione, lo sviluppo di un'articolata socialità ed il raccordo con le Istituzioni, sono fattori che costituiscono i presupposti per il consolidamento e la crescita nei giovani di una cultura della legalità



Una linea diretta
per la civiltà

Tessera gratuita per i cittadini di domani

Figura 1 La brochure del progetto

Formazione e scuola

Il progetto “NO BULLI – LEGALBUS” è stato promosso dal Centro Alfredo Rampi nel Comune di Cave (RM) in collaborazione con l’amministrazione locale e la Provincia di Roma. L’iniziativa è stata proposta agli alunni delle ultime classi della Scuola Primaria e alle classi della Scuola Secondaria dell’Istituto Comprensivo “Via Matteotti 11”, tra febbraio e dicembre 2012.

Il progetto è partito con alcuni momenti formativi per gli insegnanti delle scuole coinvolte, successivamente sono stati realizzati gli incontri negli istituti scolastici.

La fase preliminare nelle scuole è stata caratterizzata dall’analisi del bisogno di legalità presso le classi coinvolte. Gli incontri hanno reso possibile una discussione con i ragazzi sui concetti di legalità ed illegalità. Le loro opinioni sono state raccolte attraverso una scheda composta da una parte compilativa ed una dedicata alla realizzazione di un disegno o un’immagine sulla legalità e l’illegalità. Alcuni ragazzi sono stati protagonisti di interviste più approfondite sulla tematica. Da una prima analisi dei dati si è evidenziato che i ragazzi accostano al concetto di sicurezza soprattutto la famiglia



Figura 2 Legalità e illegalità nel disegno di una ragazza della scuola media.

e gli amici e poi le forze dell’ordine. È interessante notare che i disegni riguardanti la legalità presentano toni caldi e chiari (prevalenza di tinte gialle e colori pastello), che ispirano serenità, benessere, lucentezza. Le scene rap-

presentante sono incentrate su azioni di solidarietà e simboli di pace e unione. In particolare, in molti di questi disegni è presente un sole raggiante, che nell’interpretazione psicologica può essere considerato simbolo delle figure genitoriali, dunque delle norme e dei valori di affetto e sicurezza legati

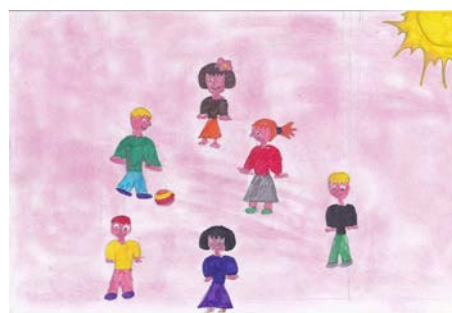


Figura 3 Alcuni disegni sulla legalità.

al contesto familiare. Viceversa, i disegni sull’illegalità sono realizzati con colori freddi e cupi (soprattutto blu, nero, grigio, verde scuro, marrone) spesso associati a paesaggi notturni e a condizioni climatiche avverse, che trasmettono un tono emotivo di tristezza e turbamento. Ai ragazzi delle medie abbiamo chiesto di inventare delle metafore che illustrassero i concetti di legalità e illegalità secondo loro.



Figura 4 Raffigurazioni dell’illegalità.

Ecco alcune delle loro idee più originali:

L’ILLEGALITÀ È COME...

- Un domino (se una persona commette qualcosa di illegale anche gli altri ne sentono le conseguenze).
- Un terreno arido.
- Un rigore sbagliato con un portiere nano.
- Vivere senza regole.
- Un bruco per una mela.

LA LEGALITÀ È COME...

- Un campo fiorito.
- Un gol da centrocampo.
- Un vaso pieno di persone che ci aiutano.

Formazione e scuola

- L'acqua per le piante.

Inoltre, abbiamo proposto ai ragazzi una riflessione approfondita e dinamica su come legalità ed illegalità siano concetti legati a ciò che SI DEVE FARE e ciò che NON SI DEVE FARE, distinguendoli da ciò CHE SI PUÒ FARE e ciò che NON SI PUÒ FARE. Sono nate discussioni animate e originali, nelle quali abbiamo riscontrato che non sempre questi concetti sono chiari ai ragazzi. A partire dalle loro idee abbiamo riflettuto con loro sulla comprensione delle azioni a partire dalle conseguenze che possono avere verso se stessi, verso gli altri e verso l'ambiente (antropico e naturale); è stato possibile, soprattutto con i ragazzi più grandi, avviare a questo punto una riflessione sulle tematiche della libertà e della responsabilità.

INTERVENTO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Gli incontri nelle classi elementari sono stati organizzati in tre giornate di lavoro:

- nella prima giornata i bambini hanno accostato il fenomeno del bullismo, attraverso attività espressive e ludiche:

- 1) Racconto di una favola, successiva riflessione e dinamiche di gruppo, attività che ha coinvolto pienamente la loro immaginazione, permettendo un'identificazione mediata con gli attori presenti in uno scenario di bullismo. Ecco come alla fine dell'attività alcuni ragazzi hanno descritto il gatto-bullo protagonista della storia ascoltata: «Ciao mi presento, sono NIK, mi mostro coraggioso e forte»; «Io sono NIK, sono bravo ad acchiappare i topi e faccio un po' lo sbruffone per coprire il mio dolore di quando ero piccolo». Queste invece le descrizioni del gatto-vittima: «Io sono MICIO, un po' fifone e non sono tanto bravo ad acchiappare i topi... però ho rimontato e adesso sono perfettamente in grado di prendere topi»; «Io sono un po' sfortunato e sembro debole, ma alla fine

sono coraggioso e forte»; «Ciao, io sono un gatto timido e fifone, ma mi sento piccolo fuori e grande dentro»; «Sono MICIO, timoroso all'apparenza, ma in realtà ho un cuor di leone». È stato importante notare come alla fine di ogni incontro i ragazzi fossero concordi nell'affermare che il bullo è «uno che sembra forte, ma in realtà è debole», arrivando insieme a stigmatizzare le azioni prepotenti e aggressive come indesiderabili, e riconoscendo che quando avvengono tali azioni è tutto il contesto a soffrire (compreso il bullo che agisce gli atti violenti).

- 2) Realizzazione di brevi sketch su scene di bullismo, che hanno consentito di sperimentare le emozioni e i pensieri delle varie figure ancora più a fondo, mobilitando vissuti e sensazioni che solo la rappresentazione scenica riesce ad attivare, con effetti espressivi e liberatori;

- nella seconda giornata abbiamo proposto l'attività realizzata in esterna "Un Click sul Territorio" che ha permesso ai bambini di raccogliere dati sulla presenza di azioni illegali nel paese di Cave, attraverso una scheda costruita per rilevare le condizioni di sicurezza del loro territorio. Durante l'uscita i bambini sono stati seguiti dal Legalbus. I bambini si sono divertiti a trasformarsi in piccoli "detective", a caccia di comportamenti illegali e pericoli da prevenire e contrastare;

- nella terza giornata abbiamo chiesto ai bambini di creare alcuni cartelloni per illustrare graficamente i frutti della loro indagine. Dotati di una mappa del territorio visitato e di alcune foto scattate nel tragitto, hanno realizzato dei lavori colorati che testimoniano il percorso svolto e i pericoli individuati. I cartelloni sono stati realizzati in piccoli gruppi, al fine di promuovere ulteriormente e concretamente le risorse relazionali e la capacità di collaborare, di superare insieme piccoli e grandi ostacoli, di

rispettare i componenti del proprio e degli altri gruppi.

I ragazzi hanno mostrato grande entusiasmo ed interesse nei confronti delle attività. La buona collaborazione con le insegnanti ha favorito una buona conduzione dei gruppi. In alcuni casi è stato necessario lavorare sui sentimenti di paura e ansia legati al tema della prevaricazione e dell'illegalità, attraverso una metodica accattivante e divertente, ampiamente sperimentata dalla nostra Associazione, che permette di affrontare la paura e trasformarla in una risposta adattiva. Dai racconti dei ragazzi sono emersi alcuni episodi di atti bullistici, che si verificano prevalentemente fuori dall'istituto scolastico. Su questi aspetti specifici è stato attivato lo sportello di ascolto, attraverso il quale è stata possibile una più attenta analisi sulle difficoltà e sulle risorse in campo. In particolare, si sono presentate situazioni che hanno richiesto un doppio intervento di sostegno psicologico: il primo all'interno del gruppo classe durante i laboratori e il secondo nello sportello attivato sia per le insegnanti che per le famiglie di alcuni ragazzi che hanno presentato maggiori difficoltà e per i quali è stato attivato un percorso di "accompagnamento" per il delicato passaggio alla scuola media.



Figura 5 Dalla complicità alla solidarietà.

INTERVENTO NELLA SCUOLA MEDIA

Anche i ragazzi della scuole medie hanno partecipato a tre incontri laboratoriali:

- il primo ha coinvolto i ragazzi nell'analisi del fenomeno bullismo, a par-

Formazione e scuola

tire dalla tecnica del brainstorming su biglietti di carta, che ha offerto la possibilità di esprimersi in maniera libera e anonima sulla tematica, per poi discutere in gruppo sulle risposte emerse; successivamente abbiamo proposto anche a loro la messa in scena di alcuni sketch (realizzati con grande interesse e creatività, hanno permesso ai ragazzi di avvicinare le emozioni anche più dure connesse alla violenza, alla prepotenza, al bullismo in maniera divertente e catartica). In tutti i gruppi classe, sono sorte sempre discussioni vive e costruttive sul ruolo dei vari attori del bullismo. In particolare alcuni ragazzi si sono aperti al racconto alcuni episodi avvenuti a loro, soprattutto in passato, ed è stato possibile riflettere sui vissuti emotivi e cognitivi delle varie persone coinvolte. Abbiamo invitato i ragazzi a collaborare alla creazione di un contesto fatto di regole semplici e chiare, di rispetto, di riservatezza, di corresponsabilità e ciò ha permesso alla maggior parte di loro poter parlare liberamente e serenamente;

- il secondo incontro, con l'attività "Un click sul territorio", ha permesso ai ragazzi di raccogliere i dati sulla presenza di azioni illegali a Cave, ponendo maggiore attenzione ad atti teppistici e vandalici, attraverso una scheda costruita per rilevare le condizioni degli spazi e dei luoghi che utilizzano più spesso nel loro territorio. Anche i ragazzi delle medie sono stati scortati durante il percorso dal Legalbus;
- nella terza giornata, come per le elementari, abbiamo proposto ai ragazzi di realizzare alcuni cartelloni per mostrare gli esiti della loro ricerca, ovviamente commisurati alla loro età. In particolare abbiamo chiesto loro di aggiungere qualche "suggerimento per la legalità", e i ragazzi hanno lanciato numerose proposte, rivolte sia a loro stessi, sia agli adulti, sia alle istituzioni, per un paese

più sicuro, legale, protetto, a partire da ciò che sapevano e che avevano potuto osservare con più attenzione durante il giro nel territorio. Per concludere abbiamo proposto una sorta di quiz finale a squadre, in cui ogni gruppo doveva rispondere sulle tematiche trattate nelle giornate precedenti. Una delle sollecitazioni riguardava l'inventare uno slogan contro il bullismo. I ragazzi hanno avuto tante idee creative e fantasiose (una per tutte, una frase ideata da una squadra, che può essere usata come motto del progetto: "Il bullo è un citrullo...").

I ragazzi hanno apprezzato il percorso svolto, che ha visto intrecciare le tematiche del bullismo con quelle più ad ampio raggio della legalità; hanno colto il senso di questa duplice dimensione, riflettendo sulla loro pelle sull'inconvenienza per i singoli e per la collettività di atti violenti e illegali rivolti verso gli altri, verso le cose, verso l'ambiente, verso il proprio paese (in particolare, confrontandosi insieme sull'episodio del furto di un computer della scuola da parte di un gruppo di vandali notturni). Il lavoro di gruppo nelle classi è stato essenziale, poiché è proprio nel gruppo che i ragazzi trovano le strade comuni per contrastare i fenomeni di bullismo e/o teppismo, nel momento in cui vengono riconosciuti come sconvenienti per il gruppo stesso; i gruppi classe incontrati sono all'inizio di questo percorso e, grazie agli stimoli e alle riflessioni del progetto, stanno iniziando ad attivare gli anticorpi collettivi contro violenze e prevaricazioni, per ricercare insieme risorse e strategie per promuovere percorsi di legalità, nella responsabilità e nella libertà. Sarebbe utile e interessante poter continuare a seguire l'andamento del cammino iniziato con questo progetto, soprattutto al fine di rafforzare ulteriormente alcuni elementi del sistema, rilanciare alcuni ragazzi che attualmente sono leader negativi o neutri verso un ruolo di leader positivo e propositivo, monitorare alcune situazioni che neces-

sitano di attenzioni particolari, tutelare il passaggio dalle elementari alle medie e dalle medie alle superiori di molti dei ragazzi.

SPORTELLLO PSICOLOGICO PER GENITORI E INSEGNANTI

Diversi insegnanti e professori hanno utilizzato lo sportello messo a disposizione dagli esperti del Centro Rampi per ricevere informazioni o consulenze rispetto a singoli alunni o alla dinamica del loro gruppo classe. Per alcuni è stato un momento per fermarsi e riflettere, per altri un confronto, un momento per trovare delle strategie di intervento efficaci, che tutti hanno trovato molto utile e formativo: "Potere scambiare con persone esterne e competenti fa sentire meno soli, a volte noi insegnanti in certe occasioni navighiamo a vista".

I genitori, invitati dalle insegnanti, hanno utilizzato lo sportello presentando specifiche difficoltà dei loro figli. La possibilità di condividere le paure e la fatica ha permesso loro di focalizzare al meglio la situazione e di pensare a delle modalità appropriate di "stare" in questa fase: "Pensavamo fosse il solito Progetto di studio per raccogliere dati sulla situazione del bullismo, invece sia nostro figlio che noi siamo stati sorpresi di trovare figure competenti che ascoltano e che insieme a noi e alle insegnanti cercano di trovare una strada valida per affrontare la situazione. Essere accompagnati in questo fa sentire meno soli".

CONCLUSIONE

Gli interventi effettuati hanno permesso di fare una valutazione del contesto che può essere articolata secondo i seguenti punti:

- a) gli alunni della scuola elementare hanno individuato nell'adulto (inteso come famiglia, insegnanti, forze dell'ordine) la figura che li rende sicuri e protetti. Proprio tale riconosci-

Formazione e scuola

mento ha permesso loro di raccontare episodi dove sono stati spettatori di atti bullistici e vandalici. Episodi che si sono verificati al di fuori dell'ambiente scolastico ma che, alcune volte, vengono portati anche all'interno della scuola. È stata rafforzata, grazie a questi racconti, un'adeguata modalità di reazione da parte dei bambini che chiedono di essere ancora accompagnanti in questo percorso. Soprattutto l'aspetto ludico con il quale si sono realizzate le attività, ha permesso un maggiore coinvolgimento, partecipazione e apprendimento da parte dei bambini che hanno espresso la loro speranza di continuare a "fare questa esperienza".

b) Il lavoro con gli alunni delle medie ha permesso di fare una valutazione di quanto sia necessario, per questi ragazzi, avere uno spazio "neutro" in cui portare le loro difficoltà, non sentendosi soli ad affrontarle. Molte di queste difficoltà sono legate sia al contesto familiare che a quello socia-

le. I ragazzi hanno utilizzato lo spazio proposto con questo progetto, prima con un po' di diffidenza e successivamente con crescente motivazione e coinvolgimento. I gruppi classe sono accumulati dal bisogno di essere maggiormente supportati in questo momento di crescita, evidenziando come, proprio il passaggio alla scuola media, rappresenti una fase delicata di cambiamento e crescita, dentro la quale i ragazzi si sentono catapultati e in cui hanno spesso difficoltà a creare un legame tra loro ed individuare delle figure adulte di riferimento. Sono questi gli elementi sui quali abbiamo lavorato, cercando di porre dei punti stabili che i ragazzi possano utilizzare nel loro percorso di crescita.

c) Dagli incontri a scuola e dall'attività di sportello psicologico è emerso il bisogno degli insegnanti e dei genitori di poter avere a scuola un servizio informativo e di consulenza dove realizzare attività orientate all'ascolto e al sostegno.

Il progetto si è concluso con una bella manifestazione che si è tenuta il 7 dicembre 2012 presso il Teatro Comunale di Cave, nel quale è stata allestita una mostra con i lavori dei ragazzi partecipanti al progetto. Dopo i saluti e i ringraziamenti delle autorità, con Rita Di Iorio e Maria Teresa De Vito abbiamo presentato le attività realizzate e i risultati ottenuti. Nel corso della giornata, il Magistrato Elisabetta Pierazzi e il Presidente del Centro Rampi Daniele Biondo hanno risposto alle domande e alle curiosità dei ragazzi sulla legalità. Da parte di tutti si è auspicata la possibilità di dare continuità al progetto, attraverso nuove azioni da realizzare nelle classi coinvolte e in altre scuole di Cave.

*Psicologo dell'educazione e dell'età evolutiva, dirigente Centro Alfredo Rampi

Progetto

NO BULLI - LEGAL BUS

a SCUOLA
DI **LEGALITÀ**

7 dicembre 2012
Teatro comunale Villa Clementi - città di Cave
ora 10:00

→🕒 Italia-Argentina: trenta scuole scendono in campo per l'ambiente e la sicurezza

la divulgazione della prevenzione e la gestione dei rischi ambientali

di Rita Di Iorio**

Il giorno 9 marzo ho avuto il piacere di essere invitata dal dottor Orsolini, dirigente del liceo classico Stelluti di Fabriano, al seminario sul “Rischio sismico e gestione del panico”. Una sala piena di ragazzi che da tempo lavorano con i loro insegnanti sulla tematica del terremoto, rischio frequente nel loro territorio. Il percorso didattico, iniziato da tempo, prevede anche l'approfondimento della gestione emotiva dell'emergenza. Durante il mio intervento ho potuto verificare l'entusiasmo e l'interesse dei ragazzi alla tematica psicologica, all'importanza che hanno imparato a dare alla gestione delle emozioni negative che inevitabilmente scaturiscono durante una scossa di terremoto. Emozioni come la paura, il panico, il senso di impotenza, che se non ben gestite al momento dell'emergenza possono mettere in serio rischio la nostra vita, a volte ancor più dell'evento drammatico stesso.

Il seminario costituiva un tassello di un progetto più ampio e di grande valore focalizzato sulla costruzione di azioni preventive per la gestione di fenomeni catastrofici. Un progetto che vede la collaborazione di una trentina di scuole in Italia ed in Argentina, per la promozione e la divulgazione della prevenzione ai rischi ambientali. Il progetto in questione si chiama PERLA (Progetto di Educazione alla Riduzione dei Rischi Ambientali), promosso dall'associazione SETA (Safety Education Training Agency) con il coordinamento generale della Prof.ssa Anna Giulia Chiatti.

Il progetto è rivolto alle scuole secondarie di primo e secondo grado italiane ed argentine e verte sull'educazione alla prevenzione dei rischi di vario tipo, supportata dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Il PERLA, oltre a promuovere un gemellaggio tra le scuole di queste due differenti culture, prevede anche una intensa collaborazione internazionale fra docenti e studenti. L'obiettivo prioritario è quello di fare delle

scuole partecipanti, dei veri e propri centri territoriali per l'educazione, la divulgazione e l'informazione sulla prevenzione e la sicurezza dai rischi ambientali. Un obiettivo che è stato valorizzato anche dalla delegazione italiana dell'UNESCO, concedendo il proprio patrocinio al PERLA.

Prima di analizzare nel dettaglio il progetto e le finalità generali a cui aspira, analizziamo i diversi soggetti coinvolti:

l'associazione SETA, che mira sempre di più a diventare una realtà territoriale presente e un centro di educazione permanente per la sicurezza, lo sviluppo sostenibile e per la protezione civile;

le scuole, che diventerebbero dei veri e propri poli istituzionali di riferimento sul territorio, per la diffusione, l'informazione e l'educazione in ambito di rischi ambientali; gli insegnanti, mirando al rafforzamento del loro ruolo di educatori, rinnovando e integrando le pratiche di insegnamento (nuove tecnologie) e ideando attività più coinvolgenti e motivanti per gli studenti; gli studenti, cercando di rendere i ragazzi “cittadini attivi” consapevoli e aperti alla diversità, capaci di pensiero critico.

IL PROGETTO PERLA

Il PERLA impiega modalità e tecniche educative innovative, l'utilizzo della peer education, di aiuti e strumenti tecnologici di comunicazione e di insegnamento, permettono la fruizione trasversale dei materiali prodotti, dall'insegnante agli studenti, creando una comunità d'apprendimento che superi le barriere nazionali e che coinvolga l'intera rete sociale. Come gli stessi autori del progetto affermano:

“La metodologia impiegata favorisce, il passaggio da una didattica trasmissiva ad una didattica basata sulle comunità di apprendimento. Essa ha per oggetto la progettazione e la realizzazione di esperienze collaborative

relative all'educazione alla prevenzione e riduzione dei rischi ambientali; tipicamente quelli di cui si occupa la protezione civile (terremoti, alluvioni, frane, incendi), ma non solo. I docenti acquisiscono un modello di progettazione basato sull'utilizzo di tecnologie di nuova generazione, operando all'interno di comunità di apprendimento e impiegando strategie collaborative che in seguito ripropongono ai propri studenti.” (PERLA, 5, 2012).



FASI DI APPLICAZIONE

Le fasi previste dal Progetto sono tre, articolate in questo modo:

- prima fase: formazione degli insegnanti, attraverso la scelta del rischio da esaminare con i propri allievi; macroprogettazione attività con il gruppo classe; pianificazione delle attività da svolgere con il gruppo classe e con la scuola gemellata; scelta del prodotto finale creato dagli studenti e formazione degli stessi per la creazione di progetti multimediali.
- seconda fase: attività di indagine sul rischio condotte dagli studenti, attraverso visite guidate ai centri SOUP (Sala Operativa Unificata Permanente della Protezione Civile); uscite sul territorio; incontri con esperti anche attraverso piattaforme virtuali; Giochi di ruolo (Webquest).
- terza fase: realizzazione di un prodotto

Formazione e scuola

per sensibilizzare la popolazione, prevede la creazione, tra le classi gemellate, di un prodotto digitale in comune, disponibile in almeno due lingue, che serva per sensibilizzare la popolazione sui rischi ambientali prescelti.

Per la formazione e gli scambi in rete tra scuole gemellate verrà usata la nota piattaforma "Edmodo", che unisce le caratteristiche classiche del Learning Management System (LMS), con elementi che ne fanno un vero e proprio Social Network System (SNS), unendo in questo modo il piano prettamente di insegnamento con quello più relazionale e sociale.

TEMPI DI REALIZZAZIONE E MONITORAGGIO PROGRESSI

La durata complessiva del Progetto è di un anno, come detto in precedenza è in corso di svolgimento. Per le scuole italiane partecipanti i tempi previsti vanno da settembre 2012 a giugno 2013, per quelle argentine da settembre a novembre 2012, a da giugno ad agosto 2013, questo perchè in Argentina hanno un calendario scolastico differente da quello italiano.

Per monitorare i processi e valutare i risultati raggiunti dalle classi gemellate, verranno somministrati all'inizio del progetto e al termine dello stesso, dei questionari sugli atteggiamenti relativi al rischio indagato, al fine di rilevare gli eventuali, nonchè auspicati, cambiamenti.

All'interno del progetto si inserisce il Seminario di studi "Rischio sismico e gestione del panico" svolto il 9 marzo a Fabriano.



CONCLUSIONE

In questo articolo si è voluta dare una breve

spiegazione del progetto PERLA, che vede in azione scuole di diverse nazionalità, in un interscambio continuo, per creare una rete globale ed efficiente sulla educazione e formazione ai rischi ambientali. È a mio avviso, un progetto importante e molto complesso, prevede varie fasi supportate dalle nuove tecnologie, per una fruizione più libera e comunitaria del sapere.

Nella interazione con gli altri si forma la conoscenza e quindi l'opportunità di capire veramente cosa sia la prevenzione.

Concludiamo con un insegnamento di Paulo Freire, scritto nel suo libro "Pedago-

gia degli Oppressi", in merito al concetto globale e comunitario di educazione, che a mio avviso spiega gli intenti di questo progetto in maniera egregia:

"Nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo: gli uomini si liberano nella comunione. Gli uomini quindi si educano in comunione, attraverso la mediazione del mondo."

**Vice presidente Centro Alfredo Rampi, presidente Psicologi dell'Emergenze Alfredo Rampi*



RISCHIO SISMICO E GESTIONE DEL PANICO

Seminario di studi

Sabato 9 marzo 2013, ore 9.30

Sala Ubaldi, Via Cappuccini, 6 Fabriano

- | | |
|---|--|
| 9.30: | <i>Saluti delle Autorità;</i> |
| 9.45: Anna Giulia Chiatti,
Associazione S.E.T.A. | <i>Presentazione del progetto P.E.R.L.A.</i> |
| 10.00 Francesca Maria Sergi e Francesca Caliano,
Docenti del Liceo Classico "F. Stelluti" e
dell'Istituto di Secondaria 1° grado "G. Paolo II" | <i>Il lavoro didattico degli studenti italiani e degli studenti argentini gemellati;</i> |
| 10.30 Piero Farabollini,
Geologo, Docente dell'Università di Camerino, | <i>Dal fenomeno naturale ai rischi antropici</i> |
| 11.00 Mario Rainone,
Geologo, docente dell'Università di Chieti | <i>La microzonazione sismica del territorio di Fabriano;</i> |
| 11.30 Rita Di Iorio
Psicologa e psicoterapeuta, Presidente
Associazione Psicologi
delle Emergenze "Alfredo Rampi" | <i>La gestione emotiva nell'emergenza</i> |

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 La salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e le associazioni

la formazione dei volontari di protezione civile
di Vivietta Bellagamba* e Wladymiro Wysocki**

Alle soglie del nuovo millennio, il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro viene ancora percepito come una “costrizione” normativa piuttosto che come senso civico e morale del datore di lavoro, oltre che un diritto del lavoratore sia in ambito aziendale che all’interno di Organizzazioni di Volontariato della Protezione Civile.

L’emanazione del D.Lgs. n. 81/08 ha generato dapprima sgomento, poi una rincorsa all’ottemperanza, come se la sicurezza nei luoghi di lavoro in Italia fosse diventata un problema solamente dopo l’emanazione di tale Decreto .

In verità il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro è storia già dal 1994, con il D.Lgs. n. 626, che tutti conoscono come “la legge della sicurezza sul lavoro” e ancora prima il D.P.R. n. 547 del 27 Aprile 1955.

In realtà la Sicurezza sul lavoro trova la sua origine, con la Costituzione della Repubblica Italiana, nell’articolo 32: “la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti”, e nell’articolo 35: “la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni”.



Foto 1 Wladymiro Wysocki.

Lo stesso Codice Civile, all’articolo 2087 recita: “...l’imprenditore è tenuto



Foto 2 Un momento dell’intervento di Wladymiro Wysocki.

ad adottare nell’esercizio dell’impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l’esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l’integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro”.

In questo contesto, tra normativa e caos, con la fiducia del Centro Alfredo Rampi, Equipe srl, ha intrapreso un percorso formativo destinato ai volontari della Protezione Civile, anche a seguito del recente dossier informativo della Protezione Civile, aggiornato al 12 Gennaio 2012.

Con i percorsi formativi ad hoc, dubbi, incertezze e perplessità non sono venuti a mancare, vista la particolarità delle attività che le Organizzazioni di Protezione Civile svolgono, oltre al ruolo istituzionale che ricoprono.

Una attenta analisi della normativa vigente, (grazie alla collaborazione attenta delle figure responsabili delle diverse Associazioni di Volontariato che

compongono la Protezione Civile), ha permesso ad Equipe srl di fugare ogni dubbio, vantando così l’onore e il primato di informare e formare tutti gli operatori.

Analizzando il Decreto, Titolo I – Principi Comuni – Capo I – Disposizioni Generali, all’articolo 2 - Definizioni, comma 1, si recita testualmente “1. Ai fini ed agli effetti delle disposizioni di cui al presente Decreto Legislativo si intende per: a) « lavoratore »: persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un’attività lavorativa nell’ambito dell’organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione, omissis. Al lavoratore così definito è equiparato: omissis i volontari del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco e della Protezione Civile.

Il successivo articolo 3 – Campo di applicazione, al 2° comma, specifica che le disposizioni si applicano anche nei riguardi “omissis Dipartimento dei

Protezione Civile e Volontariato



Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, dei servizi di Protezione Civile, omissistenendo conto delle effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato o alle peculiarità organizzative ivi comprese quelle per la tutela della salute e sicurezza del personale nel corso di operazioni ed attività condotte dalla Forze armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, nonché dalle altre Forze di polizia e dal Corpo dei Vigili del fuoco, nonché dal Dipartimento della protezione civile fuori dal territorio nazionale”.

Già da questa analisi preliminare si evince la sicura applicabilità del D. Lgs. 81/08 alle associazioni in questione, ma resta ancora da stabilire con che **intensità** lo stesso debba essere rispettato!!!

Pareri di esperti e di riviste specifiche di settore indicano come le associazioni vadano equiparate alle aziende, quindi si propenderebbe per la totale applicabilità.

A ben vedere, invece, e supportati dal Decreto interministeriale del 13 aprile 2011, non abbiamo ritenuto condivisibile quanto appena espresso, in quanto le strutture associative hanno peculiarità tali e procedure operative che, per garantirne l'operatività ed il corretto funzionamento, devono necessaria-

mente derogare ad alcuni aspetti della disciplina dettata dal D. Lgs. 81/08.

Il decreto interministeriale del 13 aprile 2011 stabilisce i principi basilari delle attività per la tutela della salute e della sicurezza dei volontari di protezione civile, sulla base dei quali dovrà svilupparsi l'azione concreta delle organizzazioni di volontariato e delle Amministrazioni pubbliche che le coordinano. In particolare, stando a quanto riportato nel Decreto in questione, la normativa del D. Lgs. 81/08 va applicata tenendo nella dovuta considerazione le specifiche esigenze che caratterizzano le attività dei volontari di protezione civile.

Dette attività sono infatti caratterizzate:

- 1) dalla necessità di intervento immediato anche in assenza di preliminare pianificazione;
- 2) dall'organizzazione di uomini, mezzi e logistica, improntata a carattere di immediatezza operativa;
- 3) dall'imprevedibilità e indeterminazione del contesto degli scenari emergenziali nei quali il volontario viene chiamato ad operare.

Preliminarmente il decreto stabilisce inoltre la necessità dell'individuazione preventiva di:

- scenari di rischio di protezione civile, nei quali il volontario può essere chiamato ad operare;
- compiti che possono essere svolti dai volontari negli scenari di rischio di protezione civile individuati.

Successivamente, confermando e rafforzando laddove fosse necessario, quanto sancito dal sopracitato art. 2 del D. Lgs. 81/08 il Decreto stabilisce, ai fini dell'applicazione della normativa sulla salute e sicurezza dei lavoratori, la totale **equiparazione del volontario di protezione civile al lavoratore**, per le seguenti attività indicate come obbligatorie per le organizzazioni di volontariato di protezione civile (art. 4 Decreto interministeriale):

- la formazione, l'informazione e l'addestramento, con riferimento agli scenari di rischio (individuati nell'all.1 al Decreto del 12/01/2012) di protezione civile ed ai compiti svolti dal volontario in tali ambiti;
- la sorveglianza sanitaria esclusivamente per quei volontari che nell'ambito delle attività di volontariato risultino esposti agli agenti di rischio nei previsti nel decreto legislativo 81/2008 in misura superiore a soglie di esposizione previste e calcolate secondo appositi procedimenti;
- la dotazione di dispositivi di protezione individuale idonei per i compiti che il volontario può essere chiamato a svolgere nei diversi scenari di rischio di protezione civile ed al cui utilizzo egli deve essere addestrato.

Pertanto, fermo restando il principio per cui l'applicazione delle disposizioni in materia di sicurezza non può, comunque, comportare l'omissione o il ritardo nello svolgimento dei compiti di protezione civile, il provvedimento ha inteso stabilire **che è responsabilità (che ricade in capo al legale rappresentante) di ciascuna organizzazione**

Protezione Civile e Volontariato

di volontariato di protezione civile, definire un proprio piano formativo e addestrativo, nel quale i temi della sicurezza dei volontari abbiano adeguato e primario risalto.

Inoltre, dalla lettura del decreto in questione, si evince che la **“sicurezza deve essere vissuta dai volontari di protezione civile come un processo continuo, parallelo allo sviluppo della propria organizzazione, all’acquisizione di nuovi mezzi ed attrezzature o di nuove specializzazioni”**.

Si è voluto, in altri termini, concentrare l’attenzione sulle azioni e sulle disposizioni organizzative piuttosto che sugli adempimenti gestionali o burocratici. Anche in considerazione dei dati disponibili sul ridotto numero di infortuni che si verificano nell’ambito delle attività di volontariato di protezione civile, si è quindi scelto un approccio concreto e molto pratico, evitando di creare l’esigenza di costruire sovrastrutture o elaborare documenti astratti e privilegiando l’attività di formazione e addestramento operativo.

Con il Decreto attuativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile del 12/01/2012, si mette in evidenza:

- l’obbligatorietà della redazione del Documento di Valutazione dei Rischi o del Procedimento Semplificato di Valutazione dei Rischi;
- la definizione delle attività di formazione, informazione ed addestramento operativo;
- l’obbligatorietà della sorveglianza sanitaria così come disciplinata dall’art. 41 del D. Lgs. 81/08.

In questo contesto normativo, Equipe srl, grazie al Centro Alfredo Rampi, non ha quindi mai la “presunzione” di formare e addestrare i volontari, quanto di sensibilizzarli al concetto di sicurezza, poiché la “sicurezza” è qualcosa che tutti sanno ma che forse non sanno di sapere!!!

Gli obiettivi sono quelli di evidenziare i concetti normativi dal punto di vista delle responsabilità “aziendali” nei diversi ruoli.

Tali responsabilità, non come uniche e in capo esclusivo al “datore di lavoro”, ma a tutti i “lavoratori”, in quanto la sicurezza è un concetto e un bene collettivo cui tutti devono partecipare .

Risulta ora forse più chiaro che, la sicurezza dell’individuo sul luogo di lavoro, non è da intendersi come pura burocrazia, perdita di tempo, regola noiosa... quanto invece, metodo ed organizzazione!

Nella realtà delle Organizzazioni di Protezione Civile, formazione in materia di salute e sicurezza, diventa quindi, ulteriore presa di coscienza di quella che è la normativa vigente, per far in modo che vi possa essere un clima di serenità nell’espletamento dei propri compiti.

Solo conoscendo i vari pericoli e rischi si può cercare di evitarli o quanto meno ridurli il più possibile.

Disattenzione, disabitudine sono pericoli che noi dobbiamo evitare.

Equipe srl, ha intrapreso questo percorso con i volontari della Protezione Civile, con la brama di responsabilizzare ancor di più, ogni singolo individuo che spinto dalla sola passione dedica la propria vita quotidianamente alla salvaguardia di quella degli altri.

Per far sì che il saluto mattutino dei propri cari, non sia un addio ma un arrivederci!!!

*Amministratore unico Equipe S.r.l., Architetto

**Consulente Equipe S.r.l.

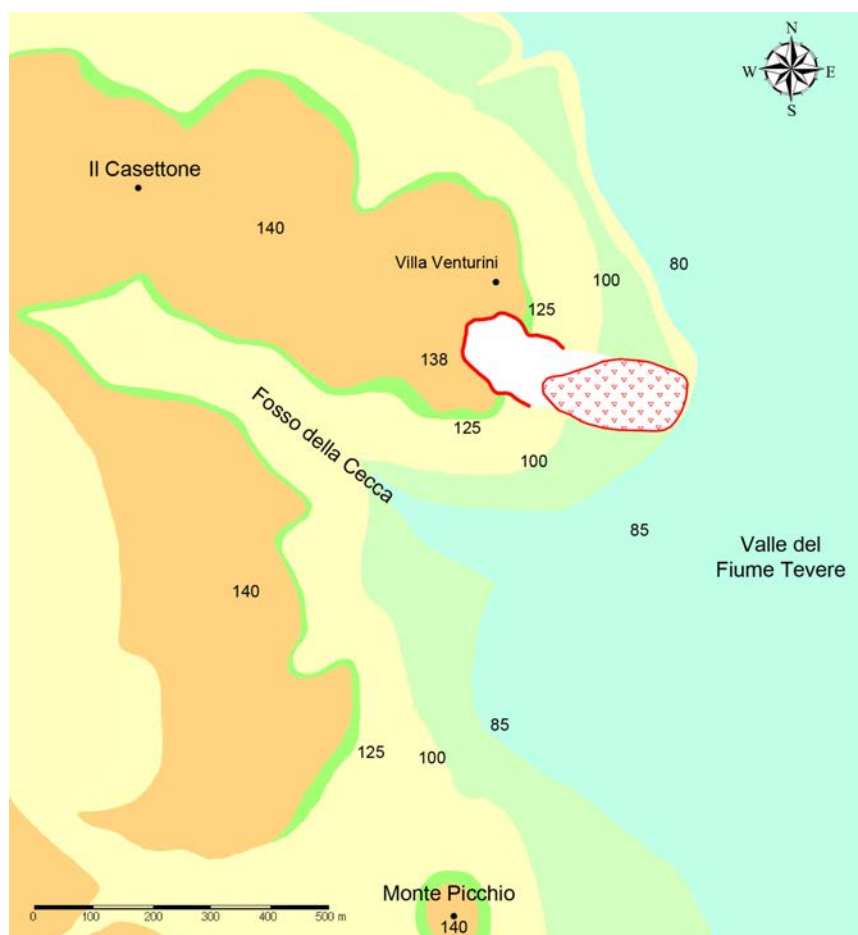







Safety e Consulenze per il Successo Sostenibile

→🕒 Femoneni di instabilità in corrispondenza di paleofrane

un esempio a Civitella d'Agliano (Viterbo)

di Giovanni Maria Di Buduo*



-  - DEPOSITI ALLUVIONALI RECENTI DEL FIUME TEVERE E DEI SUOI AFFLUENTI (Olocene)
Ghiaie da poco a ben addensate in matrice sabbioso - limosa con intercalazioni di livelli sabbiosi e limoso - argillosi (quota 73-79 m). In eteropia: depositi alluvionali recenti del Fosso della Cecca, scarsamente addensati, incoerenti o poco coerenti.
-  - DEPOSITI ALLUVIONALI TERRAZZATI DEL IV ORDINE DEL FIUME TEVERE (Pleistocene Superiore)
Alluvioni terrazzate del IV ordine del Fiume Tevere comprese all'incirca tra le quote 91 e 81 m, costituite da alternanze in strati da tabulari a lentiformi di ghiaie in matrice sabbiosa ricca in minerali femici, sabbie e limi argilloso - sabbiosi.
-  - COMPLESSO VULCANICO "VICO": FORMAZIONE DI SUTRI, SUB-UNITÀ E5 (Pleistocene Medio terminale)
Depositati ignimbrici costituiti da tufi cineritici massivi in bancate, inferiormente poco coerenti, superiormente semilitoidi, di colore da grigio scuro a rossastro (prevalente), recanti frequenti scorie nerastre centimetriche e cristalli di leucite analcimizata, in misura minore inclusi litici e piccole pomici.
-  - DEPOSITI ALLUVIONALI TERRAZZATI DEL III ORDINE DEL FIUME TEVERE (Pleistocene Medio terminale)
Ghiaie e sabbie ben selezionate di ambiente fluviale con stratificazioni piane orizzontali o incrociate concave e piane; clasti di natura calcarea, silicea e arenacea, ben arrotondati in matrice sabbiosa quarzosa e femica.
-  - FORMAZIONE DEL CHIANI-TEVERE: ARGILLE LIMOSO-SABBIOSE (Pleistocene Inferiore)
Argille limoso-sabbiose marine di colore grigio prevalentemente massive.



In un passato geologico molto prossimo il territorio italiano è stato soggetto ad una rapida ed intensa evoluzione geomorfologica, innescatasi principalmente nel corso dell'ultimo acme glaciale avvenuto all'incirca 18-20 mila anni fa.

Durante un periodo glaciale infatti (l'ultimo è durato all'incirca da 110 mila a 10 mila anni fa) agli oceani torna meno acqua, che viene in parte trattenuta sui continenti sotto forma di ghiaccio (espansione dei ghiacciai), con il conseguente abbassamento del livello del mare (anche di oltre 100 metri) e aumento della capacità erosiva dei corsi d'acqua, che scavano profondamente le proprie valli.

Oltre alle frane attive il territorio italiano è quindi costellato da un numero mai stimato di paleofrane, cioè di frane avvenute molte centinaia o qualche migliaio di anni fa, di cui non vi è documentazione storica, a volte ancora molto evidenti nel paesaggio, più spesso quasi invisibili se non ad occhi esperti.

Le paleofrane presentano una sconfinata gamma di condizioni: possono essere del tutto inattive, con i corpi di accumulo stabili e ormai quasi interamente smantellati dall'erosione, oppure, come si vedrà nel presente articolo, possono presentare fenomeni di instabilità localizzati e poco evidenti, ma con cui è necessario confrontarsi correttamente per una oculata gestione del territorio.

Altre volte una paleofrana può riattivarsi, in parte o del tutto: l'esempio più drammatico di riattivazione di una paleofrana è quella avvenuta a monte della diga del Vajont nel 1963 ("Vajont. Le cause della frana del Monte Toc del 9 ottobre 1963", CIP n. 3, 2007).

La paleofrana in esame (verosimilmente uno scorrimento rotazionale) è ubicata nel Comune di Civitella d'Agliano (VT)

Figura 1 Schema geologico dell'area di Villa Venturini (Civitella d'Agliano, Viterbo), scala 1:10.000.

in località “Villa Venturini”, con coronamento posto a quota 135 m, sul versante destro della valle del Fiume Tevere, all'altezza della parte meridionale del Lago di Alviano.



Figura 2 Panoramica del corpo di paleofrana intensamente rimodellato dall'erosione, su cui è stato realizzato un vigneto.

La geologia di superficie dell'area è caratterizzata da depositi continentali del Pleistocene Medio costituiti da tufi di origine ignimbratica riferibili alla facies distale della sub-unità E5 della formazione di Sutri del Complesso Vulcanico “Vico” (Pleistocene Superiore; [Bear et al., 2009]), da alluvioni del III ordine di terrazzi del Fiume Tevere (Pleistocene Superiore) e da depositi marini argillosi (Pleistocene Inferiore) riferibili alla formazione del Chiani-Teve-



Figura 3 Alberi inclinati in prossimità del coronamento della paleofrana.

re (unità delle “argille sabbiose”; [Mancini et al., 2003-2004]).

Il Complesso Vulcanico “Vico” è costituito da uno strato-vulcano con una caldera centrale (bacino del Lago di Vico) all'interno del quale si è sviluppato il cono secondario di Monte Venere; l'attività vulcanica si è svolta all'incirca tra 419 mila e 95 mila anni fa ed è iniziata contemporaneamente al termine di quella del Complesso Cimino, situato in posizione limitrofa a nord [Bear et al., 2009; Perini et al., 1997; Bertagnini & Sbrana, 1986; Mattias & Ventriglia, 1970].



Figura 4 Lesione ad un fabbricato in prossimità del coronamento della paleofrana, imputabile verosimilmente alle fratture estensionali nel tufo.

I tufi presenti nell'area in esame derivano da un flusso piroclastico (noto anche come colata piroclastica o nube ardente) che è un particolare tipo di eruzione consistente in un flusso di particelle e gas vulcanici che formano una nube molto densa e molto calda (qualche centinaio di gradi centigradi) che scende rapidamente (anche a 300 km/h) lungo i fianchi del vulcano, tendendo ad incanalarsi nelle depressioni (cioè nelle valli). Il processo è lo stesso che ha investito Pompei nel 79 d.c.. Il flusso piroclastico che ha depositato la sub-unità E5 della formazione di Sutri è stato

emesso circa 151 mila anni fa [Laurenzi e Villa, 1987] dal vulcano Vico, situato quasi 30 km a sud-sud-ovest; nell'area in esame il flusso ha invaso l'antica valle del Tevere (che si trovava circa 60 metri sopra la piana attuale) riempiendola per qualche metro col proprio deposito, che ha formato una vasta zona piatta intensamente erosa nel corso dei millenni.

Di questa zona restano alcuni lembi caratterizzati da una morfologia sub-pianeggiante e da una notevole stabilità geomorfologica, ad una certa distanza dagli orli di scarpata.

La parte alta del versante infatti, sia in corrispondenza del coronamento della paleofrana, che nelle zone adiacenti, è soggetta ad instabilità consistente nella fratturazione diffusa del tufo litoide di origine ignimbratica. La nicchia della paleofrana, e in maniera molto limitata il corpo relitto di frana, sono soggetti localmente a soliflusso, che interessa la coltre superficiale derivante dall'alterazione dei litotipi sub-affioranti.

Le discontinuità nei tufi sono dovute in prevalenza a giunti da raffreddamento e a fratture estensionali causate da processi di scarico tensionale; le fratture sono variamente inclinate rispetto al versante e poco visibili a causa della presenza di vegetazione. L'infiltrazione dell'acqua contribuisce lentamente ma inesorabilmente all'alterazione chimico-fisica delle superfici e al propagarsi delle fratture, con conseguente riduzione della resistenza a taglio, e possibile innesco di movimenti franosi di crollo e ribaltamento.

Il soliflusso avviene in genere su terreni poco consistenti saturi d'acqua e si distingue dalle colate per la sua lentezza e perché il terreno in movimento mantiene la sua consistenza, pur manifestando la presenza di forme superficiali diversificate, ma riconducibili nella maggior parte dei casi a lobi detritici e a piccoli terrazzamenti. Il movimento avviene per lo più lungo superfici di nuova formazione corrispondenti alla profondità raggiunta dall'imbibizione; talora può prodursi lungo più superfici planari all'incirca parallele rispetto al pendio, cioè con superfici di

scorrimento plurime e con velocità via via decrescenti verso le parti più profonde.

Il soliflusso è un processo lento (la velocità varia da qualche millimetro a qualche decimetro l'anno), generalmente avviene su vaste porzioni di versante, e può determinare situazioni di pericolosità geomorfologica, ostacolando lo sviluppo della vegetazione (che costituisce un'efficace mezzo di difesa dall'erosione del suolo) e creando danni ai manufatti e alle infrastrutture con le deformazioni del terreno.

Il soliflusso può subire a luoghi delle accelerazioni per cause naturali (per esempio: piogge abbondanti, acque sorgive non adeguatamente incanalate, ecc.) e/o antropiche (disboscamenti, scavi incontrollati, aumento dei sollecitazioni di taglio con strutture non adeguate, ecc.) evolvendo in altri tipi di movimenti (es. scorrimento rotazionale o traslativo).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bear A. N., Cas R. A. F., Giordano G., (2009), *Variations in eruptive style and depositional processes associated with explosive, phonolitic composition, caldera-forming eruptions: the 151 ka Sutri eruption, Vico Caldera, central Italy*. Journal of Volcanology and Geothermal Research, 184, 3-4, pag. 225-255.

Bertagnini A., Sbrana A., (1986), *Il vulcano di Vico: stratigrafia del complesso vulcanico e sequenze eruttive delle formazioni piroclastiche*. Memorie Società Geologica Italiana, 35, pag. 699-713.

Laurenzi M. A., Villa I. M., (1987), *40Ar/39 Ar chronostratigraphy of Vico ignimbrites*. Periodico di mineralogia, 56, 02-03, pag. 285-293.

Mattias P. P., Ventriglia U., (1970), *La regione vulcanica dei Monti Sabatini e Cimini*. Memorie della Società Geologica Italiana, 9, pag. 331-384.

Mancini M., Girotti O., Cavinato G. P., (2003-2004), *Il Pliocene e il Quaternario della Media Valle del Tevere (Appennino centrale)*. Geologica Romana, 37, pag. 175-236.

Perini G., Conticelli S., Francalanci L., (1997), *Inferences on the volcanic history of the Vico volcano, Roman magmatic province, central Italy: stratigraphic, petrographic and geochemical data*. Mineralogica et petrographica acta, 40, pag. 67 - 93.

*Geologo

→🕒 Intervista a Bruno Oddenino

ideatore del sistema Bioarmon
di Sonia Topazio*

Le differenze dei diversi stili di vita tra persone che vivono in metropoli e quelle che vivono in campagna, sono noti a tutti, a partire dalla tensione causata dal traffico dei grandi centri urbani, dall'inquinamento acustico prodotto dalle fabbriche e a tutte le patologie ad esse collegate.

Le polveri sottili e i rumori sono grandi nemici dell'uomo. Il disagio inizia a creare dei traumi nella nostra anima e nella nostra mente, con il rischio di perdere l'armonia con noi stessi e di non percepire i segnali di emergenza psico-fisica. Sarebbe invece opportuno individuare delle strategie personali che andrebbero ricercate nella natura incontaminata, che da sempre è garante della sopravvivenza dei processi mentali e salvaguardare il proprio mondo interiore.

Tra la vittima della città e la natura

bisognerà ricucire un linguaggio comune, una specie di gergo intimo che li collegherà attraverso un suono speciale, quello dell'empatia. Trovare la chiave giusta per dialogare con le note prodotte da Madre natura è quello di cui un po' tutti abbiamo bisogno, ovvero un metodo che ci permetta di affrontare e recuperare uno status di sentimenti tutelati dalla nostra Mater Magistra.

Le parole e i gesti, le forme, i colori, le pietre e i suoni armonici sono il segreto contro lo stress.

Nell'antichità l'uomo andava alla ricerca di ambienti in grado di rafforzare la musica o i canti praticati dalle comunità e erigeva templi con geometrie studiate per creare gli effetti sonori desiderati. Negli spazi ipogei gli affreschi venivano collocati nelle zone caratterizzate dai massimi tempi di

riverberazione. Le piramidi dell'antico Egitto rappresentano la massima testimonianza di una architettura creata per rafforzare i suoni e la musicalità delle pietre.

Oggi l'uomo ha perso coscienza, nella maggior parte dei casi, del rapporto sonoro che si instaura con il nostro habitat e delle possibilità di migliorare la qualità della vita che risiedono nella immersione in un ambiente sonoro adeguato alle nostre esigenze. Gli spazi confinati, i luoghi di vita e di lavoro, sono ottimizzati con criteri di efficienza o di economicità e mai in base alla risposta sonora auspicata. L'ambiente esterno è saturo di suoni rispetto ai quali, la normativa destinata al controllo dell'inquinamento acustico, ha solo da pochi anni avviato una azione a lungo termine di risanamento.

“I suoni che corrispondono alle note musicali sono in grado di modificare lo stato emozionale e fisico dell’essere umano, al fine di condurci, con semplicità e naturalezza, a sintonizzarci con la nostra più intima essenza”, spiega Bruno Oddenino, ideatore del sistema Bioarmon® (www.bioarmon.com).

OGNI INDIVIDUO HA BISOGNO DEL SUO PENTAGRAMMA MUSICALE?

La nota individuale, detta anche tonica personale, è il suono che caratterizza ogni essere umano, rendendolo unico e irripetibile. Questa frequenza si stabilizza dopo la pubertà e rimane costante per tutta la vita.

UN UOMO PUÒ ACCORDARSI COME UNO STRUMENTO MUSICALE?

Certamente, le corde vocali sono uno straordinario strumento musicale in grado di ritrovare l’energia persa, seguendo cioè la sua metafora, lo strumento scordato. La musica ha inscritto in sé il potere di dialogare con la parte più profonda dell’uomo e non è solo appagamento edonistico.

IL SUONO PER RIEDUCARE LE COSCIENZE?

Le coscienze sono anche corrotte dai rumori nocivi e inquinanti che deviano il nostro potere di ascolto tra la natura e il nostro io. La musica sta all’anima come l’acqua sta al corpo.

COME È POSSIBILE RITROVARE L'IO?

Educando l’individuo a riconoscere l’armonia in sé così da poterla realizzare al di fuori, nel rispetto della diversità di ciascuno, cosicché non accada ciò che tanto inquietava Kierkegaard: “gli uomini nascono originali e finiscono copie”.

Lei è l’ideatore del sistema Bioarmon® col quale collabora con l’Ospedale San Giovanni Battista di Torino (IRV) e recentemente con il Prof. Carlo Ventura è iniziata una sperimentazione sulle cellule staminali. L’argomento è stato affrontato anche recentemente alla conferenza del 3 Marzo 2013 che si è tenuta presso l’Auditorium Parco della Musica di Roma all’interno della Rassegna sulla voce e il potere del suono, “Fonèka”, ideata da Agata Lombardo.

BioArmon® è lo “strumento” che utilizzando la musica, la respirazione, le forme, i colori, gli aromi e i cristalli in modo armonico e mirato è in grado di farci sperimentare la sinestesia, cioè la percezione simultanea di più sensi che interagiscono in simbiosi, inducendo nel soggetto una presa di coscienza dei fenomeni molto più complessa e completa di quella che può sperimentare normalmente. I dati evidenziati nella mappa vibrazionale consentono di realizzare un DVD unico, calibrato sulle specifiche caratteristiche di ogni individuo. Unendo, così, la respirazione guidata, la forma “archetipo”, la musica personale, il colore di base, i cristalli e gli aromi correlati, si genererà un effetto sinestesico potente. Attraverso un’esperienza della durata di 15 minuti, ripetibile anche tutti i giorni, ogni individuo potrà “riaccordarsi” con se stesso, al fine di raggiungere uno stato più equilibrato e gioioso.

POTREBBE FARCI ASCOLTARE UNA FRASE MUSICALE E SPIEGARCI COME AGISCE?

L’ascolto di una frase musicale sarebbe un modo riduttivo e poco significativo per far conoscere BioArmon® perché dovrei scegliere una tonalità di ascolto: esempio la tonalità di sol; in questo caso se la sua essenza vibrasse ad una frequenza non armonizzata con il sol, lei sentirebbe disagio e non avrebbe certamente l’effetto sperato. È quindi

determinante conoscere la frequenza di base della persona, inoltre, la particolarità del mio sistema è di agire attraverso dei micro movimenti melodici che modificano in modo impercettibile l’intonazione della frase e difficilmente si percepiscono all’ascolto... Diventa perciò tutto complicato! Inoltre, la spiegazione fa parte del mio “segreto” che ho sviluppato in 26 anni di ricerca ed è protetto da copyright. Mi spiace di non poterla accontentare!

*Capo ufficio stampa ufficio di Presidenza INGV

→🕒 È partito il Corso di Alta Formazione “Prevenzione e Gestione delle Emergenze Ambientali e Civili”

il Centro Alfredo Rampi Onlus da l'avvio alla IV edizione

di Francesca Bennati*

Sabato 13 aprile 2013 è partita la IV edizione del Corso presso il Centro per la Formazione e la Diffusione della cultura della Protezione Civile di Roma Capitale, Parco di Aguzzano, via Fermo Corni 22.

L'incontro è iniziato alle ore 9.00 con una cerimonia di apertura nella quale sono intervenuti alcuni rappresentanti degli Enti promotori e patrocinanti il Corso.

La dott.ssa Rita Di Iorio, vice presidente

del Centro Alfredo Rampi Onlus e responsabile del percorso formativo, ha dato il benvenuto ai corsisti portando i saluti della Prefettura di Roma, che anche per quest'edizione ha dato il suo sostegno al Corso.

La dott.ssa Di Iorio ha ceduto la parola a Mara Alessandroni, rappresentante della Protezione Civile di Roma Capitale, la quale ha riportato i saluti del Dott. Tommaso Profeta, Direttore del Dipartimento Tutela Ambientale e Protezione Civile di Roma Capitale, e del dott. Mario Vallorosi, Direzione Protezione Civile di Roma. Oltre ad aver ribadito il profondo e duraturo legame di stima, riconoscenza e collaborazione che unisce da anni il Centro Alfredo Rampi alla Protezione Civile, la dott.ssa Alessandroni ha sottolineato la necessità di una formazione specifica che fornisca strumenti adeguati per lavorare in situazioni di emergenza in modo efficace e sicuro.

Di seguito è intervenuta la dott.ssa Giuliana D'Addezio, referente per l'INGV, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, la quale ha salutato



Foto 4 Giuliana D'Addezio (INGV)

i corsisti augurando loro un buon cammino di formazione; percorso che prevede una significativa collaborazione con l'ente in questione. Inoltre, la dott.ssa D'Addezio ha esposto ai corsisti la missione principale dell'INGV, ovvero il monitoraggio costante dei fenomeni geofisici nelle due componenti fluida e solida del nostro pianeta.

Infine il dott. Michele Grano ha rivolto i saluti suoi e dell'Associazione PSIC-AR, Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi all'intero gruppo, sottolineando che l'importanza e l'unicità del Corso stanno nell'unione di teoria e pratica e nella sua eterogeneità: è una scommessa unire insieme diverse competenze (di psicologi, volontari del soccorso, esperti e tecnici della sicurezza e della gestione delle emergenze) ma è fondamentale imparare a lavorare con umiltà conoscendo i vari ruoli e in collaborazione con le diverse figure chiamate in gioco in emergenza.

La prima giornata di formazione ha visto coinvolti i corsisti nelle lezioni introduttive sulla storia e la missione del Centro Alfredo Rampi e, dal punto di vista teorico-pratico, sulle basi della Psicologia dell'emergenza e sull'introduzione al



Foto 1 Cerimonia di Apertura.



Foto 2 Rita Di Iorio.



Foto 3 Mara Alessandroni (DPC).

Modello Psicodinamico Multiplo per le Emergenze ideato dagli esperti del Centro.

Il dott. Daniele Biondo, presidente del Centro Rampi e responsabile scientifico del Corso, e ha donato ad ogni corsista una copia del volume "30 anni del Centro Alfredo Rampi – Conosco Imparo Prevengo Soccorso" realizzato in occasione del trentennale dell'Associazione, con l'augurio di un buon percorso di studio e approfondimento teorico e personale.

Il percorso formativo prevede altre 11 giornate teorico-esperienziali in cui i corsisti potranno approfondire gli strumenti e le competenze tecnico-emotive per effettuare interventi di soccorso psicosociale in emergenza, per gestire e fronteggiare le situazioni critiche, per potenziare le proprie risorse di autoprotezione e di coping.

È possibile iscriversi ai successivi moduli, contattando telefonicamente la segreteria del corso al numero 06.77.20.81.97 (dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 14) o inviando una mail al seguente indirizzo: segreteria.corsoeme@gmail.com

*Psicologa Clinica e di Comunità, Socia PSIC-AR, Tutor corso di Alta Formazione in Psicologia dell'Emergenza e Rischio Ambientale IV edizione

Moduli formativi del Corso di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze

È possibile iscriversi a uno o più moduli formativi all'interno del Corso:

8 GIUGNO 2013

IL SOCCORSO PSICOLOGICO INTEGRATO IN EMERGENZA

Gestione delle maxi-emergenze nei D.E.A. | Il protocollo operativo nei soccorsi sanitari 118 | Intervento Psicologico in Pronto Soccorso

13 LUGLIO 2013

ASPETTI PSICOLOGICI DEL SOCCORRITORE

Il ruolo degli operatori del soccorso | Formazione all'intervento psico-sociale | Sofferenza e risorse del soccorritore | PNL in emergenza

14 SETTEMBRE 2013

LA COMUNICAZIONE IN EMERGENZA

Comunicazione nelle fasi dell'emergenza | Tecnica di rilassamento | Comunicazione del decesso | Comunicazione dei rischi naturali

12 OTTOBRE 2013

INTERVENTI DI PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE CON BAMBINI E ADOLESCENTI

Il trauma nei bambini e negli adolescenti | Educazione al rischio ambientale | Intervento psicologico con i bambini

9 NOVEMBRE 2013

L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Visita didattica al dipartimento di PC | Protocollo VVF negli scenari di crisi | Intervento CRI in scenari internazionali

14 DICEMBRE 2013

TECNICHE E STRUMENTI DI PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA

Debriefing, defusing | Simulate | Il gruppo in emergenza

11 GENNAIO 2014

GESTIONE DELLE EMERGENZE NEGLI AMBIENTI DI LAVORO

Fattore umano causa di incidenti sul lavoro | Test sul burnout | PNL in ambienti di lavoro | Prevenzione e protezione nei luoghi di lavoro

8 FEBBRAIO 2014

TRIAGE E VALUTAZIONE PSICOLOGICA IN EMERGENZA - EMERGENZE DI MASSA E DIFESA CIVILE

Triage psicologico | Guerra, terrorismo, trauma di massa | Rilassamento | Semiologia | Interpretazione disegno infantile in emergenza

8 MARZO 2014

EMERGENZE STRADALI E FERROVIARIE

Epidemiologia degli incidenti stradali | Primo soccorso | Interventi psicologici nelle emergenze ferroviarie

12 APRILE 2014

ESPERIENZE DI PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA

Esperienze di intervento in emergenza | Indicazioni per il prosieguo dell'iter professionale

Le lezioni si svolgono presso il Centro per la formazione e la diffusione della cultura della Protezione Civile di Roma (Via Fermo Corni 22)

Per informazioni e iscrizioni

Tel. 06 77208197

mail segreteria.corsoeme@gmail.com



DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE
LINGUISTICO FILOLOGICHE
E GEOGRAFICHE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



MINISTERO
DELL'INTERNO



newsletter Centro Alfredo Rampi



Parte la IV EDIZIONE del Corso di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze

Sabato 13 aprile 2013 - ore 9.00

*Centro per la Formazione e la Diffusione della cultura
della Protezione Civile di Roma Capitale*



Sabato 13 aprile 2013 parte la IV edizione del Corso "Prevenzione e gestione delle emergenze ambientali e civili".

Le giornate formative si svolgeranno presso il *Centro per la Formazione e la Diffusione della cultura della Protezione Civile di Roma Capitale* (Parco di Aguzzano, via Fermo Corni 22)



Alle **ore 9.00** è prevista una **cerimonia di apertura** nella quale interverranno per un saluto alcuni rappresentanti degli Enti promotori e patrocinanti il Corso.

Sono in programma **12 giornate teorico-esperienziali** in cui i corsisti potranno approfondire gli strumenti e le competenze tecnico-emotive per effettuare interventi di soccorso psicosociale in emergenza, per gestire e fronteggiare le situazioni critiche, per potenziare le proprie risorse di autoprotezione e di coping.

Centro Alfredo Rampi onlus
via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma
tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67
centrorampi@tiscali.it - www.centrorampi.it

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a centrorampi@tiscali.it. Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.

→🕒 Frammenti di un intervento psicologico in Piazza San Pietro

da parte dell'Equipe dell'associazione psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi (PSIC-AR)

di Loris Pessina* e Anastasia Di Lullo**

ANASTASIA

Domenica 17 marzo in Piazza San Pietro, Papa Francesco ha celebrato il suo primo Angelus. PSIC-AR è stata attivata dalla protezione civile del comune di Roma per la gestione dei codici bianchi. Ossia per offrire il sostegno psicologico a soggetti che presentano generalmente stati di ansia e di panico per l'essere costretti a stare per ore fra tanta gente accalcata e l'essere sopraffatti dal forte contenuto emotivo, mistico-religioso caratteristico di queste manifestazioni. La mia equipe, formata dai colleghi Michele Grano, Francesca Bennati e Giusi Corno è stata destinata a fianco del personale medico e paramedico del PMA (presto medico avanzato) situato in Largo del Colonnato. È stato abbastanza facile collaborare con loro perchè nei giorni precedenti i colleghi (Bennati e Grano) avevano già lavorato con loro. Il conoscere i colleghi sanitari o di protezione civile di altri enti ed associazioni in questi contesti caotici facilita il lavoro di tutti e permette di offrire un intervento più rapido e coordinato fra il personale sanitario presente.

Con i colleghi abbiamo deciso di formare due gruppi; Francesca e Giusy si sono occupati prevalentemente degli interventi all'interno della tenda, mentre io e Michele siamo rimasti al di fuori con i familiari e gli amici dei pazienti. Poco prima dell'inizio dell'Angelus sono arrivati i primi casi, si trattava di persone che presentavano crisi d'ansia o attacchi di panico.

Il mio primo intervento di supporto ai parenti o agli accompagnatori è stato con una ragazza, che chiameremo Michela, studentessa fuori sede. Mi sono presentata io andando verso di lei

perchè si era avvicinata al PMA e avevo notato che era abbastanza preoccupata, le ho chiesto se voleva sedersi o bere un bicchiere d'acqua. Ha accolto il mio aiuto e mi ha raccontato che la sua amica soffriva di crisi d'ansia e che stava attraversando un periodo abbastanza complicato, questo agitava anche lei. Ho cercato di rassicurarla dicendole che la sua amica all'interno della tenda era in buone mani e che i medici si stavano occupando di lei per escludere qualsiasi causa fisica. Un modo indiretto per rassicurare che anche lei non era sola nell'attendere il ritorno dell'amica. Poco dopo, infatti, è stata chiamata dai medici ed è andata dalla sua amica che dopo è stata portata dall'ambulanza al Policlinico Gemelli per ulteriori accertamenti.

Il secondo intervento è stato con un'altra studentessa fuori sede ma a differenza di Michela ho avuto più difficoltà nell'agganciarla. La osservavo mentre si trovava davanti al PMA e cercava di scrutare al di là della tenda, mi sono avvicinata per allontanarla dalla tenda dove era stata portata una sua amica perchè l'avevo vista in forte agitazione, aveva lo sguardo perso, sembrava smarrita. Una volta avvicinata abbiamo cominciato a parlare e mi ha raccontato cos'era successo. Le ho detto che la sua agitazione e il suo spavento erano comprensibili visto che la sua amica le era quasi crollata tra le braccia, ed inoltre l'ho rassicurata dicendole che era stata invece molto pronta nell'aiutarla, in quanto l'aveva sostenuta non solo dal punto di vista fisico ma anche psicologico dal momento che aveva cercato di tranquillizzarla e accompagnarla al PMA. Ho provato a spiegarle quello che accadeva all'interno della tenda e che c'era del personale qualificato a prendersi cura della sua amica. Poco

dopo sono arrivate altre sue amiche e si è allontanata per qualche minuto. Quando è ritornata abbiamo ripreso a parlare, nonostante si fosse avvicinata lei mostrava difficoltà a lasciarsi andare. Le ho chiesto se si trovava bene a Roma e come procedevano i suoi studi, mi ha raccontato che sentiva la nostalgia della famiglia. Alloggiava in un convitto gestito da suore, ed era proprio lì che aveva conosciuto la sua amica. Si trovavano in Piazza San Pietro anche il giorno dell'elezione del Pontefice. Per cercare di abbassare il livello d'ansia ho provato a distrarla chiedendole da quale parte si trovava il comignolo della cappella Sistina, in quale punto della piazza si trovavano e dell'emozione provata in quel momento, pian piano l'agitazione è diminuita ed abbiamo scambiato anche qualche battuta divertente. Poco dopo la sua amica è stata dimessa e sono andate via.



Foto 1 Alcuni Psicologi delle Emergenze nel PMA a Piazza San Pietro

LORIS

Verso le ore 20.00, pochi minuti prima della prima apparizione in pubblico del nuovo Pontefice, si è presentata presso il PMA una donna di 33 anni in un

evidente stato di disorientamento e pianto incontrollato, accompagnata dal proprio compagno. Dopo essere stata prontamente avvicinata dal personale medico e paramedico per le cure di loro pertinenza, venivo chiamato dagli stessi per poter intervenire in merito.

Dopo essermi presentato quale psicologo dell'emergenza ed aver spiegato il perché della mia presenza, iniziavo ad acquisire qualche informazione, che, anche se in maniera molto confusa la ragazza, che chiamerò Flavia, iniziava a fornirmi. Durante questo dialogo appuravo che Flavia dopo una giornata trascorsa a passeggio per Roma, aveva deciso, unitamente al suo compagno di assistere alla "fumata" prevista per le ore 19 in piazza San Pietro.

Un suo forte sentimento di Cristianità, peraltro appoggiato da un suo interesse specifico per l'evento (di professione fa la giornalista), la portava ad affrontare le ultime quattro ore in piedi, compressa tra la gente.

Questa situazione, non più controllabile, la conduceva a "vivere" uno stato di soffocamento ed una forte pressione al petto, che le facevano sopporre la sua imminente morte.

Flavia ha accettato sin dall'inizio la mia presenza, cercando lei stessa un contatto tattile quale rassicurazione. Con lei ho iniziato ad effettuare una fase dedicata completamente al controllo della respirazione al fine di farle recuperare la piena consapevolezza del suo corpo, proseguendo successivamente con una

modalità detta "ancoraggio" necessaria a far sì che la persona sposti l'attenzione dai propri pensieri verso la realtà esterna. Dopo circa una quarantina di minuti, Flavia si stabilizzava e dopo essersi ricongiunta al proprio compagno, lasciava il PMA.

*Psicologo Clinico, Psicologo delle Emergenze

**Psicologa Volontaria Centro Alfredo Rampi, Master di II livello in Psicologia dell'Emergenza e Psicotraumatologia, Laurea Specialistica in Psicologia Dinamica e Clinica dell'infanzia, dell'adolescenza e famiglia

→🕒 L'Angelo di Alfredo alla Sapienza di Roma

il Centro Rampi incontra gli studenti del corso di Giornalismo culturale

di Michele Grano*

Giovedì 10 maggio 2013 il Centro Alfredo Rampi in collaborazione con il Prof. Carlo Serafini ha promosso la visione del docu-film "L'Angelo di Alfredo" con gli studenti del corso di Giornalismo culturale all'interno del Corso Magistrale di Editoria e Scrittura della facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza.

A partire dalla visione del film, i ragazzi si sono interrogati su come il tragico evento, scandaloso anche per l'uso mediatico che subì, abbia dato vita a inaspettati cambiamenti socio-culturali, promuovendo l'impegno dei singoli, del volontariato e delle istituzioni per evitare il ripetersi di simili tragedie.

A trentadue anni dall'evento che ha dato vita al nostro Centro è doveroso incoraggiare un movimento culturale che agevoli l'elaborazione del grande

Figura 1 Copertina del film "L'Angelo di Alfredo"



trauma che, per usare le parole di Walter Veltroni ... sprofondò un intero Paese nel buio del pozzo. Non già come è stato fatto finora, attraverso la semplice ricostruzione storica e giornalistica degli eventi, o tramite la sola indignazione (e morbosità) dei vari processi televisivi, ma attraverso la proposta di iniziative di carattere culturale, artistico, psicologico, sociale, che favoriscano in maniera sobria ed equilibrata la narrazione, il confronto, la condivisione, la domanda di senso, per un processo di riflessione e graduale elaborazione collettiva.

Tale sfida si impone oggi alla nostra attenzione, come elemento cardine che favorisca un auspicabile processo di cambiamento nella generazione che ha vissuto l'evento, e contribuisca a diffondere tra le nuove generazioni la cultura della sicurezza e del rispetto nei confronti della persona e dell'ambiente.

Il film (del regista Fabio Marra, prodotto dalla Quadra Film) che narra la storia di Vermicino e di Angelo Licheri con grande delicatezza, è stato accolto con curiosità e partecipazione emotiva da parte degli studenti.

Eccezionalmente era presente all'evento lo stesso Angelo Licheri, che alla fine del film ha dedicato un sentito saluto ai ragazzi, visibilmente interessati e



Foto 1 Angelo Licheri saluta gli studenti.

commossi dalla sua storia.

Il Prof. Serafini ha ringraziato Licheri e poi ha passato la parola a me che, a nome del Centro Alfredo Rampi, ho avuto modo di raccontare come dall'evento di Vermicino sia nato un risveglio delle

coscienze del popolo italiano, un nuovo interrogarsi sul valore della vita umana; la volontà di Franca Rampi, con il sostegno del Presidente Pertini e dell'On. Zamberletti, ha saputo convogliare tale fermento nella nascita del nostro Centro, dando impulso allo sviluppo e alla strutturazione del sistema di protezione civile nel nostro Paese e promuovendo molteplici iniziative formative, psicopedagogiche, operative, sociali, culturali, solidali, realizzate per mettere in primo piano la prevenzione dei rischi e la sicurezza dei cittadini, a partire dai più piccoli e dai più fragili.



Foto 2 Da sinistra: Maurizio Monteleone, Maurizio Bonardo, Carlo Serafini e Michele Grano.

È intervenuto poi Maurizio Monteleone, speleologo della squadra che operò a Vermicino, anch'egli presente nel docu-film e autore della graphic novel "Vermicino. L'incubo del pozzo". Monteleone ha sottolineato che il suo lavoro (come ogni "scavo" in profondità, reale o simbolico) può essere letto come una metafora del viaggio iniziatico – innumerevoli sono gli esempi in letteratura – che parte sempre con una discesa agli inferi: solo l'incontro con le realtà più dure e profonde rende possibile l'arricchimento e dunque l'ascesa, la rinascita, il rinnovamento: così è stato per il Centro Rampi, che ha saputo trasformare il dolore del pozzo in una risalita culturale e civilizzatrice che ha donato e sta donando molti frutti al nostro Paese. Monteleone ha concluso richiamando i futuri giornalisti all'impegno etico nella stesura e diffusione delle informazioni, non prendendo ad



Foto 3 Un momento della testimonianza di Maurizio Bonardo.

esempio l'uso sconsiderato che i media fecero dell'accaduto di Vermicino, e ha donato una copia del suo volume alla biblioteca del dipartimento di Lettere.

L'ultima testimonianza è stata quella di Maurizio Bonardo, vigile del fuoco tra i più alacri nelle giornate di Vermicino e storico collaboratore del Centro Rampi, intervistato più volte all'interno del documentario; anche Bonardo ha aggiunto un interessante tassello al patrimonio della consapevolezza collettiva, raccontando agli studenti i propri vissuti legati sia all'evento sia al successivo impegno per onorare la memoria di Alfredo con la promozione del nostro Centro, nella radicata intesa d'intenti con Franca Rampi.

Dopo un breve dibattito, c'è stata l'occasione di ricordare le campagne di raccolta fondi per Angelo Licheri promosse sui siti www.centrorampi.it e www.quadrafilm.it

*Psicologo dell'educazione e dell'età evolutiva, dirigente Centro Alfredo Rampi



Foto 4 I promotori dell'evento con Angelo Licheri e la moglie Mary alla fine dell'incontro.



Premio Alfredo Rampi Letteratura e Infanzia



Il Centro Alfredo Rampi e la Fondazione Alfredo Rampi promuovono un premio letterario sull'infanzia e per l'infanzia. Il nostro desiderio è creare un evento culturale che possa toccare gli animi e la sensibilità di molti, grazie alle modalità immaginifiche del linguaggio letterario, favorendo un coinvolgimento artistico e un approfondimento sulle tematiche dell'infanzia.



È possibile partecipare al concorso con:

- **Un romanzo inedito** – il migliore sarà pubblicato da Giulio Perrone Editore
- **Un racconto inedito** – i più belli saranno pubblicati dalla casa editrice L'Erudita
- **...Mi rischio tutto!!** – sezione speciale per grandi e piccini!

Per tutte le informazioni e per scaricare il bando è possibile visitare il sito www.premioalfredorampi.it e la nostra pagina [facebook!](#)

In collaborazione con: _____ Con il patrocinio di:



→🕒 Franca Rampi e CPC-AR alla Scuola “Via del Calice” di Roma

Giornata Mondiale del Libro 2013

a cura della Redazione di CIP

Il 23 aprile 2013, in occasione della Giornata Mondiale del Libro indetta dall'UNESCO, l'Istituto Scolastico Comprensivo “Via del Calice” di Roma ha organizzato una Mostra del Libro intitolata “Leggi, dedica e dona un libro” per incentivare il piacere della lettura tra i giovani. La manifestazione è stata organizzata insieme ai CPC-AR (Clowns di Protezione Civile Alfredo Rampi) che da sette anni realizzano il progetto di educazione stradale “Apprendo... ridendo”, in collaborazione con la Polizia Locale di Roma Capitale.

Nel corso dell'evento Franca Rampi ha donato alla biblioteca dell'Istituto Scolastico alcune copie del volume “Conosco Imparo Prevengo Soccorso. Trent'anni del Centro Alfredo Rampi” realizzato per il trentennale della nostra Associazione.

La preside dell'Istituto, i docenti e i ragazzi hanno ringraziato la signora Franca per la sua testimonianza e le



Foto 1 Il Clown Angelino insieme a Franca Rampi.



Foto 2 Un giovane lettore dell'istituto “Via del Calice”.

hanno regalato un libro come segno di affetto e gratitudine.

All'interno della giornata, trascorsa tra libri, ragazzi, illustratori di fumetti e un bel rinfresco offerto ai presenti, il gruppo CPC-AR – guidato dal clown Angelino – ha presentato uno spettacolo ludico-didattico, insieme ad alcuni agenti della Polizia del X municipio di Roma Capitale (capeggiati dal comandante Caioni), tratto dal progetto “Apprendo... ridendo”, molto apprezzato dai giovani studenti.

Quest'anno il progetto è stato realizzato proprio nel plesso scolastico di via del Calice, grazie alla cooperazione con il funzionario della Polizia Locale di Roma Capitale Enrico Capri e un gruppo di sue collaboratrici.

Oltre agli agenti della Polizia Locale, la giornata è stata arricchita dalla partecipazione dei Vigili del Fuoco e dell'Associazione “Nucleo Volontari di Protezione Civile”, che hanno illustrato i loro mezzi e le loro attrezzature ai bambini nel cortile della scuola..



Foto 3 Il dirigente scolastico con alcuni docenti e alunni insieme a Franca Rampi.



Foto 4 I clown in azione insieme agli agenti della Polizia Locale del X Municipio Roma Capitale.



Foto 5 I promotori della giornata con il direttore scolastico.



Giornata Mondiale del Libro 2013

FRANCA RAMPI INCONTRA I RAGAZZI DELL'ISTITUTO "VIA DEL CALICE"

23 aprile 2013 - ore 14.30

Istituto Comprensivo "Via del Calice" Roma

LEGGI IL TUO PIANETA



23 aprile

Giornata Mondiale del Libro
e del Diritto d'Autore



In occasione della Giornata Mondiale del Libro, indetta dall'UNESCO per il giorno 23 aprile, l'Istituto Scolastico Comprensivo "Via del Calice" di Roma ha organizzato una **Mostra del Libro** intitolata "**Leggi, dedica e dona un libro**" come occasione in cui testimoniare e stimolare il piacere della lettura presso le nuove generazioni.

Nel corso dell'evento **Franca Rampi** racconterà la storia del Centro Rampi e donerà alla biblioteca della Scuola alcune copie del volume "**Conosco Imparo Prevengo Soccorso. Trent'anni del Centro Alfredo Rampi**" realizzato per il trentennale della nostra Associazione.

Nel corso della giornata sarà presentato il "**PREMIO ALFREDO RAMPI – LETTERATURA E INFANZIA**", concorso letterario promosso dal nostro Centro.

La manifestazione sarà allietata dalla presenza dei "**CLOWNS DI PROTEZIONE CIVILE ALFREDO RAMPI**" che, insieme alla Polizia Municipale, daranno un assaggio del progetto "**APPRENDO... RIDENDO**" realizzato da 7 anni all'interno del plesso scolastico!



Centro Alfredo Rampi onlus
via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma
tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67
centrorampi@tiscali.it - www.centrorampi.it

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a centrorampi@tiscali.it. Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.

→🎯 Tirocini al Centro Alfredo Rampi

Presso la nostra Associazione è possibile effettuare tirocini pre- e post-lauream per studenti provenienti da:

- PSICOLOGIA
- PEDAGOGIA, SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- LETTERE

Per informazioni e candidature contattare la segreteria:

Tel **06 77208197**
info@centrorampi.it

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

→🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropolli Charmet

di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scendere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione grupppale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.



→🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del “Centro Alfredo Rampi onlus”, che hanno definito “modello psicodinamico multiplo per le emergenze”. Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.



→🕒 PSICOSOCCORSO

Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.



